GIUSTIZIA E LIBERTÀ

(Justice et Liberté)

ESCE IL VENERDI'

	UN ANNO	6 MESI
ABBONAMENTO · Francia e Colonie	25 fr.	12,50
· Altri Paesi	50 fr.	25 fr.

ABBONAMENTO SOSTENITORE : 100 FRANCHI

PARIGI, 8 MAGGIO 1936 — Anno III — N. 19 — Un numero : 0,50

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
21, Rue Val-de-Grâce - PARIS (5e)
Telefono : ODÉON 98-47

"Ma la gloria non vedo..."

Ah, lo so bene : ci sono degli ignobili vermi che rimproverano al Belgio di essersi difeso. Poteva, dicono, intascare l'oro dei tedeschi e lasciar libero il passaggio, mentre resistendo fu sottoposto alla sistematica e scientifica distruzione delle sue città.

Ma il Belgio vive e vivrà perchè si è rifiutato all'ignobile mercato. Se lo avesse accettato, il Belgio sarebbe morto per tutti i secoli ! (Grande ovazione ; tutti gridano : evviva il Belgio, sventolando i cappelli. La dimostrazione imponente dura parecchi minuti).

Discorso pronunciato il 13 dicembre 1914 a Parma.

La resistenza abissina, dopo un ultimo sprazzo nell'Ogaden, è crollata.

Il negus è in esilio. Badoglio è entrato a Addis Abeba.

Quale trionfo per l'aggressore ! Quale umiliazione per la giustizia ! L'ultimo popolo indipendente dell'Africa è ormai una espressione geografica, la riserva di caccia del nuovo padrone imperialista.

Il metodo gangster rende. Le azioni fasciste toccano il record. Troppo tardi giunge la vittoria della sinistra francese.

Ma - o italiani che festeggiate il 5 maggio, e andate superbi per la vittoria nella lotta impari, e deridete i pochi fedeli di una causa battuta, e a chi vi parla d'indipendenza rispondete *impero*, e a chi vi parla di giustizia rispondete *potenza* - badate che non sia troppo tesa la corda sull'arco imperiale, si' che il successo non si trasformi in tremenda rovina.

Chi troppo in alto sal, cade sovente precipitevolissimevolmente, diceva il poeta.

Certo, tutto oggi sembra sorridere al dittatore che ha sfidato i fulmini di cinquanta Stati e la moralità del genere umano. Noi, più che mai nella polvere. Lui, più che mai sugli altari. Libertà, giustizia, diritto, vane ciance di un'epoca che vede ammucchiarsi le rovine d'ideali e di speranze in nome dei quali anche si fece quella miserabile cosa che nomasi Italia. Tornano alla mente certe amare sentenze del Leopardi, anche lui compresso tra una delusione immensa e una speranza che pareva troppo lontana. Ma tornano anche Mazzini, Marx, Lenin, i profeti che disarmati vinsero tuttavia altrove e anche da noi, prima o poi, vinceranno.

Lo stesso realismo che comanda di riconoscere il successo avversario, consiglia anche di non esagerarlo. La questione abissina non è chiusa. La fine della guerra, il disfacimento dello Stato feudale, aprono la via a una lotta di spartizione e d'influenze imperialistiche i cui sviluppi non si possono ancora prevedere. Resta comunque per l'Italia la consunzione progressiva di un'economia già duramente colpita da una crisi decennale.

Si puo' vincere militarmente in sette mesi. Non si pacifica in pochi mesi e neppure in pochi anni un immenso paese indipendente da più di un millennio.

Sono dieci milioni d'uomini, di un'altra razza, di un'altra storia e civiltà, fieri e combattivi, da sottomettere. Molti. Saranno duri a digerire, duri comunque a trasformare in lavoratori forzati nelle miniere e nei campi espropriati dall'invasore.

Quanti anni ci sono voluti per « pacificare » un milione di arabi tripolitani ? Venti anni, dei quali dieci in regime fascista, direzione Graziani. E gli arabi erano da secoli sotto il dominio turco.

Quanti anni ci vorranno in Abissinia ?

E quali bilanci ?

Il bilancio ordinario delle due magre colonie attuali supera i 500 milioni all'anno. Quanti miliardi all'anno ingoierà l'Abissinia (prima che renda - e posto che renda -; miliardi da aggiungersi ai dieci o quindici già spesi e a un disavanzo cronico ?

Ben sappiamo che il calcolo mercantile non impressiona oggi una Italia circonfusa (si dice bene cosi' ?) dalla gloria solare di Roma. Ma impressionerà domani. I popoli, anche se allevati con midolla standardizzate di leone, non vivono a lungo di gloria, sopratutto quando essa non è conquistata sul terreno delle grandi lotte umane ma su quello della barbarie guerriera da uomini costretti all'obbedienza cieca.

Gli italiani potrebbero accorgersi un giorno che non l'Abissinia si è annessa all'Italia, ma l'Italia all'Abissinia.

Livellamento verso il basso, brevetto Mussolini.

Ma non è qui il pericolo maggiore. Il pericolo imminente e grave, è un altro. Sono gli sviluppi *inevitabili* che trascina seco la vittoria totalitaria.

Ora che l'impero è cominciato alla bersagliera, sarà difficile arrestarsi per riposarsi sugli allori. Conquista chiama conquista. Sfida chiama sfida. Guerra chiama guerra.

Tutti gli appetiti e le rivalità imperialistiche, contenute finchè l'esito del conflitto restava incerto, sono scatenate dalla vittoria. Ciascuno si preoccupa del domani. L'Inghilterra, della via delle Indie, dell'Egitto, del Sudan, dell'Arabia. La Francia, dei suoi interessi abissini garantiti dal trattato del 1906 e di un rovesciamento generale dell'equilibrio africano. La Turchia, del Mediterraneo orientale. La Jugoslavia, dell'Albania. La Germania, dell'Austria. Non c'è piccolo popolo in Europa che non si domandi se non potrà diventare un giorno l'Abissinia di qualcuno.

Il popolo italiano è votato ormai a una politica grandiosa di armamento e di espansione. Annunziando da Palazzo Venezia la fine della guerra, il dittatore ha detto : « E' una prima tappa ». Coloro che si rallegrano della pace saranno presto delusi. L'Italia è condannata dal successo ad esaurirsi in uno sforzo enorme di preparazione militare.

Dovrà essere fortissima per mare, per terra, per aria. Dovrà tenere in piedi, ad un tempo, interno, colonie, vassalli.

Lo potrà ? E fino a quando ?

Vani interrogativi, che non valgono nè come ammonimento nè come consolazione.

A chi si rivolgono, infatti ?

A un popolo libero ? A un popolo padrone dei propri destini ? No. Il popolo italiano è trattato nell'imperial regio regime come plebe cui di tanto in tanto si concede la parata o una carneficina scientifica.

La guerra vinta non muterà il suo stato. E' vero che i soldati si dice abbiano dato grandi prove di sacrificio. E' vero che il dittatore li cita all'ordine del giorno della nazione. Ma quando torneranno in Italia ai loro poveri uffici, o si fisseranno, per ordine più che per scelta, in colonia, al servizio dei grossi pirati coloniali, continueranno a non avere voce in capitolo.

Presunti liberatori di schiavi, non saranno cittadini.

Sfileranno ancora in parata, faranno di nuovo sì con la testa come statuine cinesi, obbediranno silenti a gerarchi imposti, a padroni incontrollati, e tra feste, canti, allori verranno preparati alla nuova guerra, quella vera, quella grossa, che il 23 marzo il pietoso dittatore annunciava e in cui i morti, non abissini ma italiani, si conteranno a centinaia di migliaia, forse a milioni.

Il popolo italiano colonizza.

Ma resta colonizzato.

GL

1923

MUSSOLINI FA AMMETTERE L'ETIOPIA NELLA S. D. N. — L'ambasciatore Bonin Longare pensa che bisogna fare buona accoglienza alla domanda dell'Abissinia, che è un omaggio reso alla S. d. N. « Questo omaggio ha tanto maggior valore in quanto viene da una nazione lontana, che fino ad oggi si è tenuta al margine dei grandi movimenti internazionali, ma che, per la mirabile fermezza con cui ha potuto preservare attraverso i secoli la propria fede religiosa e il proprio carattere nazionale, ha conquistato dei titoli di nobiltà, ai quali conviene render qui la giustizia che è loro dovuta. »

1928

TRATTATO DI AMICIZIA, DI CONCILIAZIONE E DI ARBITRATO TRA L'ETIOPIA E L'ITALIA (durata : 20 anni) :

Art. 1 : Vi sarà pace costante ed amicizia perpetua tra il Regno d'Italia e l'Impero etiopico.

Art. 5 : I due governi s'impegnano a sottoporre a procedura di conciliazione o di arbitrato le questioni che sorgeranno tra di loro e che non abbiano potuto essere risolte con i normali mezzi diplomatici, senza ricorso alla forza delle armi.

1931

Il « Popolo d'Italia » riconosce, in un articolo 9 giugno 1931, che il mancato sviluppo degli accordi commerciali dopo il Trattato di amicizia del 1928 è dovuto sopratutto alla impreparazione e alla improvvisazione dei colonialisti fascisti.

1936

« L'Etiopia è italiana : italiana di fatto perchè occupata dalle nostre armate vittoriose ; italiana di diritto perchè col gladio (sic) di Roma è la civiltà che trionfa sulla barbarie, la giustizia che trionfa sull'arbitrio crudele, la redenzione dei miseri (sic, sic) che trionfa sulla schiavitù millenaria. » (Mussolini, discorso del 5 maggio 1936)

Per l'unità di azione

La situazione va riesaminata. Ma nella lotta contro il fascismo la premessa dell'unità delle forze resta sempre una necessità inderogabile. Le ragioni che abbiamo esposte nel nostro articolo del numero scorso a sostegno dell'unità, rimangono.

La lotta contro la guerra di ieri prosegue come lotta contro la guerra di domani. Nuovi motivi affioreranno che dovremo saper cogliere prontamente, con una intelligente conversione tattica. Ma il motivo fondamentale è sempre quello della liberazione del popolo italiano dalla sua servitù politica ed economica.

Mai come in questi giorni abbiamo sentito la missione che ci spetta nei confronti del nostro popolo che, attraverso la esaltazione di un'ora, si avvia fatalmente alle delusioni che tanti altri popoli prima di lui hanno sperimentato. E' missione di combattenti e di educatori, che non debbono spaventarsi della possibilità di restare per qualche tempo soli e di parlare apparentemente al deserto. Il valore delle grandi cause si misura precisamente dalla capacità di superare i periodi morti, nei quali tutto sembra congiurare contro. E' nella propria coscienza che ciascuno deve cercare la forza di resistere e la volontà di agire, assieme a quella calma sicurezza di sè propria di quanti sentono di possedere verità che non soffrono smentita dal provvisorio volgersi degli eventi.

Noi riconfermiamo che abbiamo compiuto il nostro dovere di uomini e di italiani, impegnandoci nella difesa del piccolo popolo africano. Che abbiamo fatto bene a lottare con tutte le nostre forze contro l'aggressione.

Sarà onore del popolo italiano un giorno poter dire che non tutti piegarono, che qualcuno si mantenne fedele alle tradizioni dei suoi uomini migliori ed espresse un pensiero che era in fondo all'anima di molti, forse anche di tanti guerrieri improvvisati che di fronte alla strage e all'invasione saranno stati attanagliati dal dubbio, scossi da un sussulto di umanità e di giustizia.

Contro la concezione fascista della grandezza basata sulla forza brutale, sull'umanità servile, sulla eccitazione degli istinti primitivi, sullo sfruttamento di una ignoranza voluta e di una miseria cronica, noi rivendichiamo la grandezza di uno stato sociale che abbia per fine l'autonomia e l'emancipazione dell'uomo, prima di tutto come individuo, poi come membro di comunità spontanee ed armoniche tra loro.

La stessa sconcia ipocrisia di cui il fascismo ha dovuto servirsi per giustificare l'aggressione è un omaggio ai nostri principii. La conquista dell'Abissinia è stata mascherata come una impresa di civiltà e di consolidamento della pace.

Tutte le prepotenze e tutte le decadenze cercano l'alibi.

Il capitalismo si camuffa in corporativismo. L'aggressione si camuffa in liberazione. La dittatura si camuffa in regime di popolo.

Strappare queste maschere, scuotere le colonne del tempio, quale compito per uomini che si assegnano fini proporzionati alla grandezza degli ideali delle passioni che li animano.

E' tra antifascisti che abbiano una concezione severa e alta della lotta, che l'unità sarà possibile e proficua. Nelle ore che traversiamo, più che dalla tessera ci si riconosce dalla fibra morale.

Mussolini pacifista conservatore e ginevrino

Inutile negare che il duce possegga il dono dell'impudenza pari a quello della fortuna. Bisognoso di pace, dopo un brillante successo militare che non risolve il lato politico dell'avventura africana, Mussolini si preoccupa sopratutto di rassicurare l'Inghilterra perchè il governo di Londra abbia fiducia in lui, e il popolo britannico permetta e incoraggi gli eventuali ripiegamenti di quello stesso governo, non ancora celebrato per atti di energia o di rettilinea coerenza. Si lascia quindi intervistare dal compiacente e servizievole « Daily Mail » e per rendere solenni e indiscutibili le sue dichiarazioni, le fa precedere dall'esibizione della sua « parola d'onore » ! (Come ogni altro ciurmadore).

I canoni della sua futura politica sono : « Nessuna cupidigia sull'Egitto ...Nessun interesse politico nel Sudan e in Palestina ...L'Italia è ora nel numero delle potenze soddisfatte ...Non apparteniamo più ai proletari malcontenti ...Diverremo dei conservatori ...»

Confessa di non sapere ancora come potrà farsi la pace, ma è certo che sarà « una pace romana ». Sulla questione della « porta aperta » se la cava con frasi ambigue ed altri giochi di parole gli servono a non definire la parte che l'Italia assumerà nella crisi europea ; lascia pero' intravvedere un accordo pacifico ad occidente, col suo concorso. Quale più dolce musica per le orecchie britanniche ? Ma i francesi drizzano preoccupati le loro. Che cara umanità !

Quanto alla S. d. N., conviene debba essere riformata e ricorda che « l'Italia ne ha dato l'esempio ». Infatti ! Pero' « è sua convinzione personale che la S. d. N. possa e debba andare innanzi, ma il suo compito deve essere proporzionato alla sua potenza ». Cioè deve avere sopratutto cura che ogni membro possa, all'occasione, massacrare e saccheggiare impunemente il suo vicino.

Questo messaggio, appena mascherato, al popolo britannico ha scopi evidenti. Riuscirà Mussolini - approfittando della stanchezza e della viltà tanto diffuse - ad ottenere temporaneamente una semifiducia, condiscendente e poltrona, dall'Inghilterra, dalla Francia, dai danubiano-balcanici (che già minaccia dall'Albania) e dall'U.R.S.S.?

Il problema è tutto qui.

* * *

Dopo la vittoria del Fronte Popolare in Francia

Il Fronte Popolare in Francia ha riportato una vittoria magnifica. Non ha vinto : ha stravinto. Dopo anni ed anni di situazioni confuse, contradittorie, in cui non sapevi dove terminasse la sinistra e cominciasse la destra, e la sinistra era lacerata da profondi dissensi e gelosie, e i governi si succedevano ai governi senza nulla concludere, sempre più eguali nella impotenza quanto più diversi nella formazione, finalmente il popolo francese, messo dinanzi a una situazione netta, ha impugnato la granata e ha spazzato, spazzato, al di là di ogni previsione. Gli era stato chiesto un verdetto preciso. Lo ha dato.

Il popolo francese - che ha offerto una prova altissima della sua serietà e maturità politica - ha votato compatto contro il fascismo, contro ogni forma larvata di reazione, contro le vecchie formazioni di governo, dando al Fronte Popolare un mandato imperativo assieme alla forza per assolverlo.

Nel Fronte Popolare i partiti più giovani, o meno compromessi, che hanno dimostrato più dinamismo, sono quelli che più hanno raccolto. Il comunista, innanzi tutto, che guadagna 61 mandati e 700.000 voti, è diventato, di colpo, uno dei più forti partiti. Il socialista, in secondo luogo, che ha conservato i suoi 2 milioni o quasi di voti e diventa, con 146 mandati, il più forte gruppo della Camera e il pernio del nuovo governo. Dimezzate le formazioni dell'Unione socialista, amputati di più che 40 mandati i radicali, questi gruppi raccolgono, nella vittoria comune, la meritata lezione per la loro senile decadenza e corruttela.

Anche in questa distribuzione dei premi e dei castighi l'elettorato francese ha rivelato una sensibilità, una finezza e sopratutto un desiderio di rinnovamento sostanziale impressionanti. Questo rinnovamento, dopo le delusioni di ogni genere provate sul terreno della vecchia democrazia, non lo ha cercato gettandosi alla ventura dietro le nuove formazioni fasciste ; ma costringendo le formazioni operaie all'unione, poi allargando l'unione a tutti i partiti di sinistra, e finalmente favorendo nel blocco le posizioni vergini.

Coloro che, come noi, si sono mescolati, domenica sera, alla immensa folla parigina raccolta dinanzi agli altoparlanti e agli schermi dove si davano i risultati elettorali, hanno provato un sentimento di consolazione e di fierezza umana. Non tutto il mondo, dunque, è paese. Perchè una folla vibri, non è necessario che venga intruppata nelle piazze ad ascoltare delirii retorici, servili e imperiali. Anzi, mai una folla vibra più giovanilmente, più fortemente, come quando è lasciata libera di esprimersi.

Popolo vecchio, il francese ? Popolo giovane, popolo forte, che non segue le nuove mode perchè, avendole seguite o subite nel passato, ne conosce tutta l'amarezza, tutte le infami conseguenze.

Una grande tristezza ci assaliva tuttavia al pensiero che, di là dalle Alpi, forse nello stesso istante, o tra poche ore, folle enormi, comandate, di italiani sarebbero state convocate per inneggiare alla conquista militare, a una vittoria destinata a ribadire le loro catene e a precipitarli verso avventure sempre più pericolose e disastrose. Tanto maggiore la tristezza, quanto più la certezza che se il popolo italiano fosse libero di organizzarsi a suo talento, non la via del fascismo seguirebbe, ma la via indicata dal popolo francese, e con tanta più determinazione rivoluzionaria quanto più grandi sono stati i dolori e le compressioni.

Ma torniamo alla Francia, e ad una più obbiettiva valutazione della situazione. Nè scetticismo a priori, nè eccessive illusioni.

Il Fronte Popolare è, e temiamo che resti, una formazione difensiva della democrazia e della pace. Già dalle prime reazioni s'indovina la preoccupazione per il domani : preoccupazione di rassicurare, in primo luogo, i conservatori ; preoccupazione di non affrontare immediatamente i più gravi problemi, almeno in politica estera.

Se il Fronte Popolare fosse stato animato da un grande dinamismo, avrebbe reclamato immediatamente il potere. L'11 maggio c'è la riunione decisiva di Ginevra. La Francia del Fronte Popolare, la Francia antifascista, puo' ancora farsi rappresentare da chi ha, in un modo o nell'altro, aiutato Mussolini ? Non ha, la Francia del Fronte Popolare, una parola decisiva da dire al mondo, ponendosi alla testa della crociata contro l'aggressore ?

Pensate alle ripercussioni immense che avrebbe avuto una simile iniziativa ! Come, d'altronde, gli uomini del Fronte Popolare possono sperare di concludere checchessia sul terreno della politica estera, della pace, del disarmo, se non solo tollerano la presenza dei fascismi in Europa, ma assicurano, col loro passivo contegno, la vittoria strepitosa di Mussolini ?

Eppure questa sembra essere la prima realtà di governo, o di non-governo, del Fronte Popolare. Non è Blum che va a Ginevra. E' ancora Paul-Boncour.

Se questo difetto di coscienza europea, d'internazionalismo fattivo e costruttivo dovesse confermarsi, l'avvenire non sarebbe lieto nè per la Francia nè per l'Europa.

Ma ad ogni giorno il suo compito. Oggi rallegriamoci - pur senza abbondare in illusioni - per questa decisiva sconfitta che il fascismo subisce, almeno sul piano interno francese.

Speriamo ch'essa segni, dopo la Spagna, l'inizio di un risveglio potente delle masse in tutta Europa, e in quella parte d'Europa che più ci è cara : l'Italia.

I comunisti francesi e gli accordi di Roma

Alla Conferenza-Stampa indetta mercoledi' 6 dal partito comunista francese, i deputati Thorez e Duclos hanno esposto in forma molto chiara le posizioni del partito dopo le elezioni. Il resoconto è stato pubblicato da tutti i giornali e non è il caso di ripeterlo.

Dobbiamo soltanto mettere in rilievo un punto della discussione, relativo all'atteggiamento del partito comunista nei confronti del fascismo italiano, dopo l'occupazione di Addis Abeba.

Duclos, dopo aver rivendicato la netta opposizione all'aggressione, ha aggiunto pero' che bisogna considerare con realismo il fatto della vittoria italiana. A uno dei presenti, il quale osservava che di realismo in realismo si va alla accettazione passiva dei fatti compiuti, e che gli domandava se il partito comunista avrebbe reclamato la pubblicazione degli accordi di Roma, Duclos si è limitato a ricordare che il gruppo parlamentare comunista è il solo che alla Camera voto' contro.

Vedremo tra poco se il partito comunista cederà anch'esso in qualche modo all'illusione che sia possibile associare il fascismo italiano a una politica di sicurezza collettiva.

Laburisti e liberali inglesi al contrattacco

Il Consiglio nazionale laburista inglese ha votato all'unanimità la seguente mozione :

« L'invasione dell'Abissinia da parte dell'Italia fascista costituisce e rimane una minaccia contro la S. d. N. e l'avvenire della civiltà. Il conflitto tra la S. d. N. e l'Italia non è risolto dalla presente situazione militare in Etiopia.

Il Consiglio nazionale del lavoro riafferma cio' che ha già dichiarato:

non bisogna permettere all'Italia di raccogliere i frutti della sua aggressione illegale e brutale.

E' più che mai dovere dei membri leali della S. d. N. mantenere e intensificare le misure adottate contro l'Italia fascista fino al trionfo dell'autorità della S. d. N. »

Da parte sua, il Comitato esecutivo della federazione nazionale liberale britannica ha votato una deliberazione, in cui esprime la vergogna e l'orrore che le ispira l'azione italiana in Etiopia e supplica « il governo di riflettere, prima che non sia troppo tardi, alle terribili conseguenze che ha avuto e potrà avere ancora la politica di timida inazione e di mollezza che esso ha seguita ».

Ridicole "rappresaglie" fasciste

Atene, maggio

C'è stato un congresso internazionale di Patologia, al quale il governo italiano doveva ufficialmente partecipare. Due giorni prima, gli italiani che avevano aderito al congresso furono preavvisati che, dati i rapporti fra Grecia e Italia e data la situazione internazionale, il governo italiano non avrebbe mandato suoi rappresentanti e che se i congressisti volevano andare lo potevano, ma come individui, non come « italiani ».

Lire en quatrième page :

GL SERVICE DE PRESSE

“LA RAMETTA”

(Vita universisaria genovese)

(Da Genova)

Gli studenti e i neo-dottori italiani sono disperati : davanti a loro si erge una muraglia cinese che ostacola e annulla spietatamente ogni loro sviluppo, ogni progresso, ogni speranza. Parlo dei bisognosi, di quelli che hanno sacrificato vent'anni sui libri e tra gli strumenti scientifici, non per mera curiosità e appagamento estetico ma per assicurarsi, a fatica compiuta, un posto di lavoro sociale capace di renderli indipendenti dalle loro famiglie e di avviare e far prosperare, a loro volta, un'altra famiglia dignitosa.

Svincolarsi dalla famiglia ? E' morire di fame.

Rimanere in famiglia ? E' contibuire validamente e vergognosamente all'affamamento di essa, se essa, come avviene di frequente, non è già ormai fallita del tutto.

Ma quale maledizione pesa sulle nostre spalle, perchè ci troviamo in questo mare di guai ? La vita sociale, ormai, in Italia, è riserbata a una piccola minoranza di burocrati bene stipendiati e di possidenti non ancora scaduti.

La gran maggioranza dei cittadini : operai, contadini, pescatori, piccoli commercianti e proprietari, e specialmente gli intellettuali e professionisti (quelli che vogliono esercitare la loro professione) si stanno logorando l'energia per mantenersi in vita, senza riuscire a veder chiaro neanche nel prossimo avvenire, neanche nell'immediato domani.

Il governo fascista, invece di governare per migliorare i cittadini e la loro condizione, invece di provvedere ai nostri più vitali e impellenti bisogni, sta volando sui cieli della gloria, dell'onore, della conquista vana, dell'orgoglio : tutti concetti astratti e relativi che piacciono e giovano a un popolo soddisfatto e in buona salute ma irridono e insultano la povera gente affamata e incatenata.

Mussolini ci ha smunti durante quattordici anni, e ora ci sta distillando gli ultimi umori per puntellare la tirannide fascista : costruzione sociale falsa e malefica, che di per sè stessa manca di ogni fondamento e ha bisogno del sangue e delle ossa nostre.

Quale dolore per noi studenti, per noi giovani professionisti, che avvertiamo il male in tutta la sua portata, individuiamo la sorgente di esso nel tiranno dittatore e nella borghesia e pretescheria in combutta con lui, e non possiamo agire, ribellarci, neanche parlare !

Ma cio' che rattrista e offende di più i pochi avveduti e coraggiosi disposti a lottare nobilmente per redimersi dalla schiavitù mussoliniana è vedere tanti altri, sedicenti intellettuali, chinare rassegnati il dorso e, peggio ancora, applaudire alla tirannide, pur dopo averne essi stessi sperimentata la esosa malvagità nella famiglia, nella scuola e dappertutto.

Ecco qui, a Genova, il miserando spettacolo della « Rametta ». Chi voglia sapere cosa fanno, cosa pensano, cosa dicono, cosa preparano e sperano, per il domani, i goliardi genovesi in quest'angolo che potrebbe definirsi la « facultas facultatum » dell'Università di Genova. Aprendo bene gli occhi, vi si distinguono tre categorie di giovani : studenti ricchi, studenti bisognosi dell'esercizio della professione, e agenti provocatori dell'« Ovra », camuffati in cento guise (venditori di cravatte, finti turisti, finti tonti con l'occhio sulle belle fanciulle che qui passano numerose e con le malvage orecchie tese e pronte a captare la preda).

I privilegiati (economicamente) non ci interessano in sè stessi. Essi non offrono una passione sociale e, in realtà, sono ragazzi innocenti che si trastullano su di un piano tutto proprio.

Alla « Rametta » essi si preoccupano esclusivamente di conquiste erotiche, di sport, di morra e di elevare il turibolo a S. Benito, loro protettore e patrono.

Ma i giovani poveri che oggi non mangeranno, che ieri mangiarono poco, e domani non si sa, eccoli col volto trasognato con l'animo spaurito, sopraffatti dalla sicumera fascista di quegli altri.

Rarissimi sono i guizzi di fulgida luce in mezzo a tanto oscurantismo: ed essi si corrispondono e s'intendono ; ma non tentano di organizzare la loro ribellione, perchè diffidano reciprocamente. Si possono individuare con facilità : passando nei crocchi si tessono le stupide e barbose lodi del duce, essi porgono un assentimento gelido ; i loro occhi si distolgono dall'interlocutore per non tradire l'interno, si guardano intorno per paura del venditore di cravatte e di spionaggio, e soffrono in cuor loro allo spettacolo della miseria intellettuale, spirituale e civile che domina anche in questa élite.

Cosi' la « Rametta », che dovrebbe essere la più solida e attrezzata palestra per le dignitose, libere, intelligenze ed anche divertenti convrsazioni e dispute intellettuali tra liberi cittadini, è invece un goffo salotto gremito di bellimbusti, di rassegnati e d'imbecilli tutti presi dal campionato di foot ball e niente curanti nè dell'oggi nè del domani sociale e politico.

Pochi hanno capito che l'intellettuale, in Italia, non vale più nulla. Mentre si studia si è costretti all'attruppamento e all'obbedienza cieca. Le università nostre sono piuttosto caserme di soldati che fucine di sapere.

L'insegnamento è affidato spesso a professorucoli « della prima ora », che non sanno nè hanno buona volontà di curarsi del nostro profitto scientifico.

Persino i materiali di studio fanno difetto. Incredibile, ma accaduto quest'anno : la Facoltà di medicina della R. Università di Genova non dispone di un osso (dico uno solo) etmoide : lo stesso professore di anatomia, lagnandosene, ha confessato che... mancano i fondi per procurarne degli altri ! Cosi' gli studenti, dopo aver pagato mille e cinquecento lire di tasse, vanno all'esercitazione pratica e non trovano i materiali.

E nessuno protesta ! Neanche... (diciamo cosi') legalmente, perchè il semplice lagnarsi, presso le autorità, di qualunque cosa, suscita sospetti ed avvia persecuzioni.

I professori e gli allievi sono affatto disinteressati del reale profitto nello studio.

Fuori dello stretto orario ufficiale, nè i professori si dispongono ad aiutare i volenterosi, nè la maggior parte degli studenti (assorbita quasi tutta dagli sports, dal militarismo e... dall'indigenza) si dà pensiero di approfondire le cose.

Finiti gli studi e conseguita, facilmente, la laurea in qualsiasi disciplina, comincia il veramente tragico.

Ecco la sfornata abbondante dei nuovi dottori, già ammirati da tutte le ragazze (povere illuse !) nei gruppi fotografici esposti in vetrina, giustamente, quasi merce da vendere! Ecco qui quattro dottori in giurisprudenza miei amici.

Due di essi, per non morire di fame, sono andati volontarii (?!) a combattere contro gl'innocenti abissini. Non avevano mai dimostrata inclinazione sanguinaria, quei due bravi ragazzi.

Due altri cercano ancora un impiego qualsiasi, ma finora invano. Benchè tutti e quattro dotati di molta intelligenza e cultura (laurea conseguita con 110 e lode), nessuno è stato animato dall'idea di proseguire sulla via intrapresa, la giurisprudenza, e finire avvocato.

Avvocato ? E per che fare ?

I fascisti sinceri (cioè i fessi) credono e proclamano che dopo la conquista dell'Abissinia tutti gli avvocati potranno difendere le cause, i letterati troveranno insegnamento, e tutti i professionisti lavoro lucroso e vantaggioso. Ma dove ? In Abissinia, tutti i competenti escludono che noi si possa vivere bene, e poi essa è ancora da conquistare, e anche conquistata richiederà molti altri nostri miliardi. Nell'Italia, cosi' immiserita, quale spiraglio luminoso, noi professionisti bisognosi, possiamo intravedere ?

Ma non capite, o compagni della « Rametta » e di tutta Italia, che il male è alla radice e che bisogna rovesciare il regime fascista per instaurare un ordinamento sociale nuovo e contrario all'attuale ?

Non sentite nelle vostre cellule che gli spedienti di Mussolini sono tutti ed esclusivamente volti al mantenimento al potere suo e della borghesia che lo sostiene, e che nessuno di essi mira a rendere meno gravosa la nostra indigenza ? Ogni giorno sempre più l'avventura etiopica ci sprofonda nell'abisso. Essa, se la tirannide continuerà, ci farà languire e morire tutti schiavi.

Non siamo capaci, noi intellettuali, di avvertire questo bisogno di ivoluzione e di rigenerazione sociale *radicale* che garantisca a tutti e il pane quotidiano e la libertà spirituale ; di questi due elementi essenziali all'uomo veramente civile, ma conculcati dal volgare tiranno che ci sbeffeggia e rovina tutti ?

Non ci vergogniamo di perdere il nostro tempo sulla « Rametta », a raccontare le eterne « musse », a preoccuparci della « Juventus » e dell'« Ambrosiana », mentre infierisce e ci punge nel vivo la carestia generale ?

Noi abbiamo vibrato di passione alla lettura e meditazione delle rivoluzioni classiche : in Grecia, in Roma, le religiose, le francesi ; sappiamo, da quel che è possibile ricevere dall'estero, della mirabile rivoluzione russa, della rivoluzione spagnuola e del fermento rivoluzionario antifascista che si prepara dappertutto, dove quel veleno intossica l'aria e le coscienze umane ; abbiamo esaltato le gesta eroiche dei martiri della libertà e verità contro la tirannide e l'oscurantismo, e non osiamo vibrare d'indignazione e furore contro questo rozzo tiranno che, tradendo la sua origine e mancando alle sacre promesse, non si è mai curato di valorizzare il lavoro del braccio e della mente degl'italiani, ma solo di aristocratizzare e celebrare buffamente sè, la sua famiglia e i suoi compagni ?

Continueremo dunque, fino alla morte, a servire i traditori, borghesi, preti, e gerarchi fascisti ? Prolungheremo indefinitamente ad esaurirci dietro un tozzo di pane, legati, imbavagliati, percossi, esiliati, imprigionati, fucilati ?

Se questa è la nostra disposizione spirituale, continuiamo pure a gracchiare sulla « Rametta ». Ma stiamo in guardia. Le lodi sperticate della tirannide, tessute quassù dai vigliacchi, dagl'imbecilli, e dai profittatori, sono state tutte ascoltate da Giuseppe Garibaldi, vigile a cavallo sul monumento vicino. Se quell'invitto ribelle perderà la pazienza, scenderà giù, e con la sua taumaturgica spada ci obbligherà tutti nel vespasiano della « Rametta », chiuderà ermeticamente la porta e vi apporrà sopra, meritatamente : « *Hic manebitis optime !* ». Di poi farà, lui solo, la quinta guerra d'indipendenza... dallo straniero interno !

Siamone certi !

Nota bene : « La Rametta » è, a Genova, il luogo dove convengono tutti gli studenti, in piazza De Ferraris, sotto i portici dell'Accademia.

ROSSI

Sottoscrivete per “G. e L.”

IX. Lista

Riporto fr.	22.688,35
EGITTO - Un amico, in più dell'abb.	50,—
LA REOLE (Gir.) - Rui Ant. in più dell'abb.	5,—
NIZZA - C. P. A.	150,—
VIC-FEZENSAC - Battistutta 2 - Lombardi 1,50 - Angiolo Becher 1 - contro la tirannia fascista e la guerra d'Africa	4,50
LUGANO - Fuoruscito per poche ore	500,—
CAMBRIDGE - P. D. in più dell'abb.	24,—
ATENE - Miss K. G. G. in più dell'abb.	24,—
.... - Rappresentante del Gruppo Ligure, perchè si intensifichi la propaganda e la preparazione	2.130,—
AIX-les-BAINS - D. Boccato, in più dell'abb.	2,50
GRENOBLE - Un romagnolo, salutando l'amico Libero Battistelli	3,—
Totale fr.	25.581,35

PER “G. E L.” - CONTRO IL FASCISMO

SOTTOSCRITTORE	OFFERTA

Si accettano offerte in francobolli francesi

Spedire a « GIUSTIZIA E LIBERTA' », 21, rue du Val-de-Grâce - PARIS (Ve)

Movimento G. L.

SIGLA DI PARIGI

Sabato scorso, il compagno Danubiano ha parlato sul tema : « Spontaneità e partito nella rivoluzione ».

Egli ha cominciato col mettere in rilievo il carattere storico del partito, che si costituisce dovunque ai principii della società borghese, e che, sotto l'aspetto della struttura economica, non è che una organizzazione formata sul modello dello Stato borghese moderno. Inoltre, in ogni partito, la differenza fra gli strati dominanti, numericamente deboli, e la grande massa degli aderenti è una differenza stabile analoga a quella tra dominanti e dominati nello Stato moderno. La proclamazione dell'eguaglianza di tutti i cittadini, come quella dell'eguaglianza di tutti i membri del partito, non fa che nascondere e nello stesso tempo consolidare le differenze fondamentali e inseparabili dello Stato e del partito moderni.

I rapporti tra partito e masse sono gli stessi che tra la direzione del partito e i suoi membri : il partito - la concezione bolscevica non ne è che l'espressione più conseguente e sincera, ma essa si riproduce anche negli altri partiti - è l'elemento cosciente e attivo della rivoluzione, la forza direttiva per cui la grande massa non costituisce che il mezzo di cui ci si serve, una specie di materia bruta che si elabora e sulla quale si fanno delle esperienze.

Ora, le nostre esperienze, fornite dalle rivoluzioni moderne, ci dimostrano che ogni rivoluzione è fatta da larghe masse in movimento ; che ogni rivoluzione è spontanea - non esclusa la rivoluzione russa - ; che, invece di essere l'opera di un partito, sono i movimenti rivoluzionari che formano e generano spesso dei partiti nuovi. Ma, oltre a cio', ogni rivoluzione moderna ha prodotto i suoi organi speciali (nella rivoluzione russa erano i sovieti, in quella tedesca i consigli di fabbrica ecc.) ; cio' che non avverrebbe se il partito fosse l'unica organizzazione cosciente e il solo dirigente delle rivoluzioni.

Danubiano ha riassunto le teorie di Lenin e della Luxembourg sull'organizzazione, come le due più nette, di cui l'una mette tutte le sue speranze nella piccola avanguardia militarizzata e disciplinata, e l'altra si basa sulla spontaneità creatrice delle vaste masse.

Finalmente, egli ha posto il problema di attualità riguardante la rivoluzione futura. Contro gli Stati totalitarii, la lotta non puo' essere condotta che da una piccola minoranza selezionata, devota, coraggiosa, cosciente. E, d'altronde, di fronte a un regime fascista totalitario, è solo una rivoluzione totale che puo' esser vittoriosa. Ecco il gran dilemma, che dev'essere risolto dai rivoluzionarii moderni.

La lucida e vigorosa esposizione di Danubiano ha suscitato nei numerosi convenuti il più vivo interesse.

MINIME

Scena-dialogo a piazza Terme, a Roma (storica) :

Davanti alla sede della CIT, sei superbi torpedoni attendono il segnale della partenza per Littoria. Sono occupati da francesi anti-sanzionisti.

Passa un cittadino qualunque, che rivolge questa domanda a un gerarca della CIT che sorveglia la partenza : « Signor commendatore, questi qui ne lasciano dei quattrini, eh ?!

« Ma che quattrini - risponde il gerarca -. Tutto pagato ! Questi bravi francesi patrioti al 100 per 100 viaggiano, sono alloggiati e nutriti, ma pagano il conto gridando per le vie di Roma : « A bas les sanctions ! », e in piazza Venezia : « Vive le Duce ! » (pronuncia : Duss). Come vede, un bell'affare ! »

Stampa amica ■ ■ ■ ■ e nemica

Stati d'animo di volontari

Immaginate un po' chi ritroviamo sull'« Italia Letteraria » del 19 aprile ? Indro Montanelli, si, proprio lui, l'ex redattore fascista licenziato dalla « Nuova Italia », di cui ci siamo più volte occupati, ufficiale volontario nelle truppe somale.

Scrive dal Tigrè su « La responsabilità delle parole ». Curioso caso di coscienza, il suo, che puo' servire a illuminare la mentalità di parecchi giovani fascisti.

La guerra è una realtà cangevole, suscettibile d'interpretazioni svariate e capace di provocar diverse e contrastanti reazioni : spiacevole e sorprendente constatazione per chi vive nella illusoria certezza dell'eroismo integrale e costante...

Ci sono già, in questa guerra, dei morti per ragioni di coerenza ...che hanno sentito che la morte era l'unico mezzo di estinguere il debito morale contratto nell'anteguerra. - In certo qual modo - mi disse uno di codesti, pochi giorni prima di cadere - in certo qual modo noi ci siamo impegnati a non tornare...

In qualcuno tutto questo ha provocato autentici tormenti. La coscienza diventa un tribunale spietato...

In realtà noi abbiamo cominciato a impegnarci a quattordici anni, a quindici. E' stato un crescendo di parole... Chi resta vivo si sente a disagio.

Per molti questa guerra sarà una maturazione, nel senso di un imperativo, per il futuro, a un più severo controllo delle parole.

E' dimostrato che non tutti possono morire, è dimostratissimo che non tutti debbono morire.

Questa guerra ci sarebbe infinitamente più facile, se non ci fosse dietro di noi quella firmata cambiale alla quale non potremo mai, in nessun modo, far fronte.

Montanelli continua a lungo su questo tono, rivendicando nientemeno che i diritti della coscienza individuale (*chi si rivede !*) di fronte a la « spersonalizzazione », a « l'imperativo standardizzato, eguale per tutti », all'abito invalso di chiedere i « documenti » alla gente, come degli agenti investigativi qualunque.

E' probabile che il fenomeno si accentuerà al ritorno. Si parlerà di diritti morali. Qualcuno che ha fatto il suo dovere si crederà in diritto di domandare agli altri se essi hanno fatto il loro. E con questo sciuperà quel poco di buono che egli, eventualmente, puo' aver compiuto... Questa guerra non ci puo' dare nessun diritto. Meno di tutti, quello di sorridere o irridere a coloro che non ci han seguito quaggiù.

Dove si vede che l'esperienza ha guarito Indro Montanelli di molte illusioni.

Ma a giudicarlo definitivamente aspettiamo di aver letto, dello stesso Montanelli, il libro « Battaglione Eritreo » di cui si annuncia la pubblicazione.

◆ ◆

Particolari sulla censura fascista

Nella relazione dell'on. Amicucci sul bilancio del ministero per la Stampa e la Propaganda (vedi « Gazzetta del Popolo », 30 aprile), dopo un ditirambo per Ciano e una lode per il giornalismo fascista, si apprende che

alla direzione generale della stampa italiana è affidato il compito di vigilare, oltre che sul notiziario e sui principii di disciplina politica, morale e religiosa, su tutte le pubblicazioni che si stampano in Italia ...Una vera e propria opera di bonifica nel campo delle pubblicazioni periodiche è stata compiuta, eliminando oltre quattrocento riviste e settimanali di carattere frivolo, dilettantesco o quasi esclusivamente pubblicitario.

Difatti la « Riforma Sociale », la « Cultura », l'« Arte », per non citare che alcune delle riviste recentemente soppresse avevano carattere « frivolo, dilettantesco, pubblicitario ».

Anche il libro è stato oggetto di particolare attenzione. Era questo un campo in cui regnava l'anarchia. Un tardivo controllo si esercitava quando il libro era già in vendita. Ora tutte le pubblicazioni non periodiche hanno bisogno di un nulla-osta *per la diffusione. E' stato cosi' possibile controllare, durante l'anno* 1935, 12.431 *libri, provvedendo per il sequestro di* 374 *pubblicazioni, perchè contenenti elementi contrari agli ordinamenti politici, sociali ed economici dello Stato od offensivi della pubblica morale.*

374 pubblicazioni sequestrate ! E' una bella cifra, che onora la cultura fascista.

Apprendiamo che vi sono quindici uffici stampa nelle principali città d'Europa, più quattordici addetti stampa nelle principali sedi diplomatiche.

Nel 1935 *ben* 1.300 *inviati speciali scesero in Italia, contro* 850 *dell'anno precedente.*

Povero Pantalone !

L'organizzazione radiofonica parla al mondo in 18 lingue.

Non è rimasta dunque che Ginevra a parlare in una lingua sola. Quella dei morti. (Avevo scritto « dei muti ». Ma accetto la correzione !)

◆ ◆

Vecchie e nuove edizioni di Capolago

E' in corso di costituzione una casa editrice antifascista che si richiamerà a una tradizione gloriosa, quella di Capolago (« Nuove Edizioni di Capolago »). Ne parleremo presto più diffusamente. Segnalo intanto agli organizzatori - se già non lo sanno - che a Locarno si è inaugurata presso il Circolo di cultura la mostra storica delle pubblicazioni della Tipografia Elvetica di Capolago, nata nel 1830 e morta nel 1853.

Merce esplosiva - scrive il Corriere *del* 30 *aprile -. Ben lo sapeva il Bolza che al Rolandi, venuto in Italia a propugnare la diffusione del* Dante *di Foscolo, curata dal Mazzini, gridava : « Niente libri, niente libri ! Lo so io cosa intendo dire ! » L'oculatissimo funzionario constatava giorno per giorno gli effetti di quella merce « esplosiva » che valicava il confine per mano di pochi animosi, e, giunta a Milano, o all'osteria della « Mezza Lingua » a porta Comasina o a quella del « Noce » a porta Ticinese, si spandeva per tutta Italia, implacabile e irraggiungibile.*

Capolago comincio' con edizioni innocenti, fino ad arrivare, attraverso « Il Primato » del Gioberti e le « Speranze d'Italia » del Balbo, alle edizioni « incendiarie ».

Passano in queste sale figure grandiose : Mazzini, Cattaneo... passano i nostri martiri. Storie di contrabbandieri, storie di ansie crudeli, e purtroppo anche storie di supplizi. Il Dottesio - uno dei maggiori propagandisti dell'Elvetica - il quale ci guarda cosi' rassegnato dal ritratto che gli fu eseguito nelle carceri di Venezia, ha pur avuto per piedistallo il patibolo.

Multa renascentur... Morendo sul patibolo, Dottesio non pensava che quasi un secolo dopo altri proscritti italiani avrebbero dovuto riaprire la vecchia « officina incendiaria ».

◆ ◆

Discorso di colui che sputava sul tricolore

A celebrare gli intimi rapporti fascio-hitleriani è stato mandato il ministro Rossoni, lo stesso che, all'inizio della guerra mondiale, sputava, in pubblico comizio in America, sulla bandiera italiana.

Principe dei demagoghi, egli non si è peritato di dichiarare che

bisogna sdrammatizzare la lotta sociale ; disperdere attorno a sè la retorica e la demagogia con una nuova efficiente organizzazione della produzione e della distribuzione. Il nemico è la miseria, non la proprietà.

Ma non ha annunciato, il suo principale, Mussolini, che si va verso un'epoca livellata più in basso, cioè più misera ?

Sempre dalla stessa bocca della verità sono usciti i seguenti profondi pensieri :

Noi abbiamo propagandato tra il popolo dei principii che invertono nettamente persino la terminologia che definisce le posizioni economiche. La legge fascista garantisce il lavoro, e la morale fascista lo nobilita. Con l'etica fascista del corporativismo il lavoro perde i suoi attributi proletari e salariali che lo avviliscono ; non è più assoldato, ma si investe nell'azienda produttiva come è investito il capitale.

Dove si vede che il corporativismo innova solo e solamente nella terminologia.

In che cosa, di grazia, è mutato dal 1919 a oggi il rapporto tra un operaio della Fiat e il sen. Agnelli ?

In questo : che nel 1919 l'operaio della Fiat, iscritto nelle sue organizzazioni di classe, parlava da pari a pari ad Agnelli attraverso il Consiglio di fabbrica. Mentre oggi, iscritto nella stessa organizzazione sindacale di Agnelli, non ha neppure il diritto di eleggersi il segretario del suo sindacato.

E non parliamo dei salari.

◆ ◆

I generali muoiono nel proprio letto

Cosi' grande è, nei generali di tutti i paesi, la sicurezza di morire nel proprio letto (cio', ben inteso, non impedisce loro di essere abbondantemente medagliati), che il gen. Frusci, nella recente battaglia dell'Ogaden, cosi' arringo', il 23 aprile, la legione degli italiani all'estero :

Forse la battaglia sarà dura. In guerra ricordate che si muore. Ma il mio augurio è di rivedervi tutti alla fine del combattimento, certamente vittorioso. (Corrispondenza *David*, sulla « Gazzetta del Popolo », 23 aprile).

Nemmeno per un attimo si affaccio' al generale l'ipotesi che la legione non avesse potuto rivedere lui, il generale.

◆ ◆

Come ai tempi del Borbone

I giornali recano :

In data 27 *corrente il rev. canonico Giuseppe Cappella, rettore del santuario della Consolata, riceveva dal procuratore di S. A. R. il duca di Bergamo il seguente telegramma:*

« Augusto principe Adalberto di Savoia-Genova prega Vostra Signoria R.ma volergli inviare con urgenza via aerea Villa reale Asmara immagine benedetta Consolata, formato grande, avendo fatto costruire presso lago Tana una chiesa che sarà quanto prima benedetta e consacrata in onore della Regina protettrice sabauda e dilettissimo popolo torinese. Molti cordiali saluti da S. A. Reale. »

Il rettore del santuario della Consolata si è affrettato ad esaudire il desiderio delp rincipe e ieri spedi' per pacco postale, via aerea, la chiesta immagine della Vergine, protettrice di casa Savoia.

Perchè non sistemare in riva al Tana anche il Papa ? Una parte del bottino spetta anche a lui.

◆ ◆

Margherita Sarfatti di nuovo in circolazione

Dopo un lungo imposto silenzio si torna a parlare, sui giornali fascisti, di Margherita Sarfatti che ha tenuto recentemente due grandi conferenze a Budapest e a Vienna.

La conferenza di Vienna aveva per titolo : « Stile di vita nell'Italia di Mussolini ».

Se sopprimete « nell'Italia », avete il titolo di una conferenza interessantissima che solo la Margherita Sarfatti è (o era) in grado di fare.

Trattandosi di una conferenza « rivoluzionaria » e « proletaria », vi assistevano i nominati sovversivi arciduca Giuseppe d'Absburgo, principessa Starhemberg, von Papen ed altri personaggi di qualità.

◆ ◆

Una domanda intelligente

Il fascista inglese Mosley ha tenuto a Birmingham un discorso contro le sanzioni. Il « Giornale d'Italia » del 29 aprile riproduce le interruzioni. Uno spettatore chiede se non era vero che l'Italia aveva fatto entrare l'Abissinia alla S. d. N. Mosley risponde di si, ma precisa che c'era entrata « a condizione di abolire la schiavitù. »

Un secondo spettatore domanda :

« Se è vero che l'Italia ha fatto la guerra all'Abissinia soltanto per abolire la schiavitù, è l'Italia disposta a restituire i territorii al popolo abissino, se un governo indigeno si impegna a sopprimere o non più creare la schiavitù ? »

Risate generali.

Rosso

Osservazioni sul problema religioso italiano

Omnes Itali athei ? Il buon Erasmo s'ingannava.

Pur tenendo presente che, per l'umanista olandese, quel « tutti gli italiani » non comprendeva certo le masse contadine nè il popolino delle città, l'affermazione non vale se non a titolo di confronto. Il bel mondo italiano - cardinalizio e dottorale, artistico ed erudito - era certo più ateo, ai tempi d'Erasmo, di quel che non fossero il bel mondo francese o spagnuolo, tedesco o fiammingo. Ma anche in tal senso, e con applicazione ad ambiente tanto ristretto, sarebbe stato più giusto usare, sin d'allora, la parola « scettico ». La quale non è affatto - come ritiene il Calosso - sinonimo di ateo ; nemmeno « nel senso peggiore della negativa parola ».

L'ateo è individuo che nega all'universo e all'uomo un'origine, un disegno e un fine trascendenti ; che riduce, quindi, tutte le forze che reggono il mondo a due tipi : le une meccaniche (che si tratta di conoscere par adattarvisi il meno male possibile) ; umane le altre (che si tratta d'indirizzare).

La sua condotta pratica è pertanto orientata, generalmente, verso due attività : la scienza, che permette di conoscere il funzionamento (non il finalismo, negato a priori) delle forze naturali, e, in conseguenza, di prevederne alcuni effetti, per sottrarvisi o valersene in qualche misura ; l'umanesimo, nei suoi diversi aspetti - etico, politico, giuridico, sociale - onde trovare, entro i limiti segnati dalle leggi meccaniche, la miglior sistemazione dell'elemento « uomo ».

Se volgiamo lo sguardo agli atei concreti, di carne e d'ossa, vediamo che quelle due, congiunte o disgiunte, sono le loro attitudini peculiari. Si tratta in generale o di scienziati - non a torto nè a caso scienza e religione sono state contrapposte, e inutilmente sempre si è tentata una loro conciliazione logica - o di « umanitari », filosofi, sociologi, riformatori, rivoluzionari, ricercanti nella soluzione « umana » dei problemi etici, politici, economici (i « religiosi » rimettono tale soluzione a Dio e consigliano semplicemente di attenersi ai precetti « rivelati » e di rispettare l'ordine « stabilito ») la maggior possibile felicità terrena.

Lo scettico ha invece una posizione spirituale del tutto diversa. E diversa ne è, per conseguenza, la condotta pratica.

Egli non nega, dubita. Ma se il dubbio lo salva dal fanatismo (dal quale, per necessità di antitesi, non è sempre esente l'ateo), non gli fornisce alcuna base solida di costruzione filosofica, nè alcuna norma coerente di azione. Logicamente il dubbio - nella impossibilità pratica di costantemente « astenersi » - consiglia le « contro-assicurazioni ». Non la « fiducia in Dio » (*in manus tuas, Domine, commendo spiritum meum !*) del credente, ma la facile accettazione dei riti magici dai quali - non si sa mai ! - puo' dipendere la salvezza, e che, in ogni caso, conferiscono la considerazione sociale. Non la subordinazione assoluta ai principii religiosi (spesso eticamente elevatissimi) degli interessi mondani, ma un perpetuo compromesso tra gli uni e gli altri.

A volte tal compromesso dà risultati abbastanza soddisfacenti : tolleranza, saggio contemperamento della morale corrente con eleganza libera di spirito, ironia benevola, indulgenza.

Più spesso - come giustamente nota il Calosso, attribuendoli, pero', a torto, all'ateismo - con effetti disastrosi : epicureismo della più bassa specie associato all'osservanza delle forme esteriori del culto, menefreghismo, utilizzazione politico-sociale delle religioni costituite, gesuitismo, ipocrisia.

Dai tempi di Erasmo ad oggi, molt'acqua è passata sotto i ponti. Ed ha portato con sè la Controriforma cattolica e, particolarmente in Italia, le dominazioni spagnuola, austriaca, borbonica, che a quella si sono ispirate nella secolare politica, e che hanno lasciato con cio' profonde e durature tracce nei popoli lor sottoposti.

L'affermazione erasmiana, già inesatta e di valore ristretto nel secolo XVI, sarebbe stata falsissima nei seguenti, falsa ancor oggi. L'ateismo, pur in quanto esistente, ai tempi di Leone X, nelle élites, si è andato trasformando in scetticismo assai timido e accomodante, mentre la già fervida religiosità plebea (che ebbe un ultimo guizzo coi Piagnoni del Savonarola e che fu soffocata dall'alleanza politica dello scetticismo pallesco e del cattolicesimo gerarchico) degenerava sempre più in vuota superstizione.

L'Illuminismo, che tanto ha contribuito a liberare spiritualmente la Francia - dove era fallita la riforma protestante, ma che, per esso, fece un passo « *oltre* » la riforma protestante - si ripercosse tardi e limitatissimamente in Italia. Il « libertino », cioè, all'origine, « l'uomo che pensava liberamente », era già diventato « l'uomo che agiva immoralmente », e sol come tale serviva di parziale modello al « giovin signore ». Ancora alla fine del Settecento le scarse élites milanesi e napoletane erano assai più timorate, in materia di fede, delle corrispondenti élites francesi, e i sanculotti, già largamente permeati dello spirito illuministico, si trovarono di fronte, in Italia come in Vandea, i loro « compagni di classe » che li sgozzavano al grido di « Viva Maria ! »

Solo nella seconda metà del secolo XIX, dopo l'ondata romantica (cattolica, manzoniana e neoguelfa, oppure deistica e mazziniana, ma, in entrambi i casi, religiosa) e, sopratutto, agli inizi del XX, in seguito al diffondersi del marxismo, le masse italiane sono state toccate - e in alcune regioni soltanto - da una propaganda anti-religiosa.

L'ateismo che ne derivo' risenti' naturalmente del carattere piuttosto volgare e « primaire » di tale propaganda. Associato, di fatto, se non per necessità logica, col naturalismo o col positivismo, esso riflettè parecchi degli errori e delle debolezze di tali dottrine. Ma fu ateismo sincero, e non semplice scetticismo (lo scetticismo, elegante e disperato, non è adatto alle masse).

E non fu neppure semplice anticlericalismo, sebbene assumesse sovente tal nome. L'operaio delle città quasi mai conosceva il parroco del suo rione, molto meno i canonici del capitolo, e sol di vista - se pur l'aveva mai visto - il vescovo o l'arcivescovo. Non aveva percio' alcun motivo di odiarli o disprezzarli. Il contadino della valle padana, delle Romagne, delle Marche conosceva, si', il « suo prete », ma, se questi non « faceva della politica » e si comportava su per giù da galantuomo, aveva per lui una cordiale, se pur leggermente ironica, benevolenza. Operai e contadini delle suddette regioni disertavano Chiesa e Sacramenti non perchè odiassero il prete ma perchè non credevano in Dio.

Perchè atei - e non soltanto anticlericali - i proletari non si volgevano al protestantesimo, non si affiliavano alla massoneria, non ingrossavano le file del « libero pensiero ». Il problema religioso era per loro ormai risolto. In senso negativo. E tal soluzione permetteva loro di dedicarsi ai problemi umani immanenti. In primo luogo, a quelli che più direttamente li interessavano : di economia e di politica. Furono, fatto nuovo, non più bestie da fatica, ma « lavoratori organizzati » ; furono, fatto nuovissimo, non più plebe indifferenziata, ma membri di un partito o gruppo politico : socialisti, anarchici, repubblicani. Il loro libero esame cominciava a rivolgersi anche a problemi giuridico-morali : al libero amore, al divorzio, all'istruzione obbligatoria e gratuita. Il costume stesso ne fu in parte modificato ; la « fillemère » e il figlio naturale cessarono dall'essere riguardati con orrore, la gelosia maschile perdette molto della sua ferocia sanguinaria, l'autorità del *pater familias* e del marito furono limitate.

La minaccia di questo ateismo di massa, grossolano ma sincero e conseguente, fu subito avvertita dalla Chiesa cattolica. La quale corse naturalmente ai ripari. Prima con il tentativo di concorrenza nel campo politico-sociale (organizzazioni bianche, partito popolare). Poi, appena gliene fu pôrto il destro, ricorrendo al « braccio secolare » (filo-fascismo, concordato).

Or che questo giovanissimo ateismo di massa possa esser soffocato dalla reazione imperante è temibile. Il braccio secolare è tutt'altro che inefficace anche in materia di fede. Quali che siano i suoi effetti, il problema che si presenterà alla caduta, prossima o remota, del fascismo non potrà pero' essere che quello di rafforzare le radici ancor per ventura esistenti, o di riseminare, sul terreno liberato, gli stessi germi che si son dimostrati vitali.

Il Calosso, del quale l'interessantissimo articolo ha dato lo spunto a queste considerazioni, partendo dalla identità errata : ateismo-scetticismo giunge a un'altra che, a mio avviso, non lo è meno : religiosità-moralità. E, per via, è costretto a ripudiare quei consigli di Lenin (propaganda antireligiosa sui modelli illuministici) che egli riconosce ottimi per la Russia, ma non per l'Italia. Escluso l'ateismo come fine desiderabile e perseguibile, egli propone di valersi delle tendenze religiose « riallacciantisi in qualche modo al Vangelo Eterno, alla Giovane Italia, ai sintomi lampeggianti della cultura italiana d'oggi » per sboccare, con una campagna limitatamente anti-sacerdotale, ad una specie di nuova Riforma.

Ho l'impressione che il Calosso cada nella stessa illusione nella quale caddero molti spiriti egregi all'indomani della caduta del potere temporale, quando, come oggi, il problema religioso apparve in primo piano.

Osserva acutamente a tal proposito il Croce, nella sua « Storia d'Italia », che i tentativi di riforma o di giurisdizionalismo fallirono, ed erano giustamente destinati a fallire (o meglio, a svanire, perchè non ebbero neppure un inizio di realizzazione) perchè fuori tempo. La Riforma aveva trionfato, dove era riuscita a trionfare, nel secolo XVI. Il giurisdizionalismo aveva, in certo senso, sottoposta la Chiesa allo Stato (al Principe) nei secoli XVII e XVIII. Nel 1870 erano ormai frutti fuor di stagione. E nel mille novecento e tanti ?

Le condizioni religiose dell'Italia della Santa Sede, fatto unico e che, - ad eccezione del fatto territoriale pertanto, esige una soluzione originale - non sono molto dissimili da quelle della Spagna, del Portogallo, della Polonia... e della Russia. Paesi tutti a confessione religiosa compatta e totalitaria (cioè nei quali è venuta meno, per difetto di emulazione, quella passione agonistica e controversistica che tanto giova alla vitalità delle fedi anglosassoni). Paesi frequentemente mistici e artisticamente ritualistici, ma rimasti estranei al ringiovanimento della Riforma (ed anche a movimenti più ristretti e fiacchi, ma non del tutto inefficaci, quale il Giansenismo). Paesi quindi per i quali, nel campo religioso come in quello politico-sociale, essendo mancati i « temperamenti » quando essi erano possibili e tempestivi, si impone ormai la formula del « tutto o nulla ».

Nel secolo XX, come dallo czarismo (e dai fascismi) si passa fatalmente al comunismo (non necessariamente dittatoriale, alla moscovita), perchè non furono tempestivamente tentate - o fallirono - le esperienze di monarchia costituzionale, repubblica democratico-borghese ecc., cosi' dal cattolicesimo romano e dall'ortodossia russa si passa all'ateismo.

Calosso ha evidentemente un ricordo antipatico dell'anticlericalismo italiano (siamo in parecchi a condividere tale antipatia).

Ma non basta cambiar nome alla cosa perchè la cosa cambi. Anti-sacerdotale e anti-clericale sono esattissimamente sinonimi. E la volgarità che fu propria del secondo (e non dell'ateismo) difficilmente sarà risparmiata al primo (rifletta il Calosso che, essendo il sacerdote, per le sue funzioni esclusivamente spirituali, un essere tipicamente « involgare », ogni campagna anti-sacerdotale risulta forzatamente volgaruccia).

Ma, come bisogna non aver paura delle parole, cosi' bisogna non esser troppo schifiltosi nei riguardi di certe volgarità. Specialmente quando esse si dimostrano contingenti. Anticlericalismo o antisacerdotalismo sono i mezzi, non logicamente più diretti, ma più pratici per combattere una chiesa costituita. Essi cessano pero' di esser necessari, e vengono quindi abbandonati, una volta raggiuto il loro effetto. E con cui erano brutti.

Campagna anti-sacerdotale (ed anti-dogmatica, ed anti-ritualistica), d'accordo. Ma tenendo presente che il suo sbocco non puo' e non deve essere, oggi come una trentina d'anni fa, che l'ateismo.

Il quale, antitesi di religiosità, non è affatto (come non lo è d'idealismo) antitesi di moralità. Di etica immanente, non derivante i suoi precetti da rivelazioni soprannaturali, ma dalla dolorosa esperienza dell'umanità. Etica che puo' in gran parte coincidere con quella cristiana e magari con quella cattolica, ma che non trae dalle « fedi » la sua legata alle stesse (le quali anzi in parte la limitano, in parte la traviano) e che non mira a compiacere a Dio nè ad acquistarsi benemerenze presso di Lui, ma a rendere il meno infelice possibile, e per il maggior numero possibile, la « condition humaine ».

Divinizzare l'uomo ?

Piuttosto, direi, umanizzarlo. Inteso, qui, « umano » non come contrapposto a « divino », ma come contrapposto a « brutale ». L'« umanesimo » di G. e L. mi sembra abbia - debba avere - questo significato. Individualmente e socialmente.

Uno dei principii della vera democrazia è quello di giudicare le masse degne dei lussi intellettuali che si sono sempre permessi le élites. Il proletario ateo non è affatto più spaventoso del « gentilhomme libertin ». Ed è assai preferibile al lazzarone idolatra, ed anche - non dispiaccia ai sognatori d'impossibili riforme protestantistiche - al fanatico assurdo e reazionario di molte « new churches » anglo-americane.

LIBERO BATTISTELLI

La cinematografia borghese

Seduti nella penombra di una sala, i nostri compagni passano la maggior parte delle loro serate. Ridono, si commuovono, gioiscono e soffrono con gli artisti dello schermo. Qualche volta rimangono freddi, e la loro fisionomia tradisce malcontento e disapprovazione.

L'importanza che questo nuovo elemento ha nella nostra vita moderna è immensa. Uomini e donne di tutte le condizioni ed età, amano grandemente questa nuova arte, che raramente merita questo nome. Purtroppo, nelle nazioni capitaliste la cinematografia è totoalmente nelle mani della borghesia. Tenendo presente l'importanza di formazione culturale che ha questa diffusissima arte, noialtri socialisti dobbiamo studiare attentamente la maniera astutamente sottile con cui la società borghese si serve della produzione cinematografica per influire sulle masse, e cercare, nel limite delle nostre possibilità, di reagire.

L'uomo moderno, l'uomo della massa, ha bisogno, nelle ore libere dal lavoro, di una distrazione che gli impedisca di fermarsi a riflettere sul proprio stato, sulla propria vita grigia e triste, spesso misera : questi pensieri sono dolorosi ed egli vuole distrarsi. Il cinematografo sembra creato apposta. Lo spettatore s'immerge nell'ombra di una sala come in un sogno. Dimentica le proprie pene per entrare in un'altra vita, in un'atmosfera spesso paradisiaca. I re, le regine, i grandi della terra, le formidabili passioni, gli spettacoli esotici, tutti gli avvenimenti che si svolgono in tutti i punti della terra sono alla sua portata. Gli sembra ormai d'essere un uomo possente, capace di vivere grandi avvenimenti e grandi passioni. Il povero e modesto individuo è rimasto fuori sala, egli è ormai un altro. Le preoccupazioni volgari sono ormai lontane da lui, egli è un uomo superiore e le sue passioni sono degne di lui.

Con quanta astuzia l'industria capitalista ha saputo attirarlo ! L'uomo della strada, l'essere amorfo della folla è il re della penombra ; i grandi magnati della cinematografia intascano i milioni ; e le stelle percepiscono stipendi favolosi. Ma quando il sogno sarà finito, quando uscirà dalla sala, sentirà amaramente tutta l'infelicità della sua vita grigia, miserabile e priva di ogni manifestazione di bellezza. Ma che cosa importa ? Per qualche ora ha dimenticato la sua reale esistenza. Non ricorrono, forse, alcuni all'alcool, alla cocaina, all'oppio per procurarsi artificiamente una vita meravigliosa ? Egli si è concesso un lecito divertimento in una maniera onesta, che lo stato, cosi' preoccupato degli interessi dei grandi raggruppamenti industriali, incoraggia e protegge.

Confusamente, in fondo al suo animo, sente che c'è qualcosa che gli domanda se non lo si prende in giro. Ma non bisogna sottilizzare ; chi ha poco nella vita deve contentarsi di divertimenti di dubbia qualità.

E' necessario vedere chiaro. Nella produzione cinematografica si è manifestato, come in tutti i campi dell'industria, un processo d'unificazione internazionale, cosi' che l'intera produzione mondiale è controllata da un gruppo di case. Gli sforzi dei governi italiano e tedesco per formarne un mezzo di propaganda politica hanno avuto scarso risultato ed una efficacia quasi nulla. Gli affari dei grandi capitalisti non sono stati disturbati.

Dopo anni di esperienza i produttori conoscono a meraviglia come solleticare i gusti della massa. Tutti i processi per procurarsi i grandi incassi sono da loro conosciuti. Quando hanno scoperto un nuovo motivo che ha avuto un certo successo, lo ripetono in numerosi films fino a stancarne il pubblico.

Diretta emanazione delle alte sfere capitaliste, la cinematografia ne rispecchia perfettamente la mentalità. Tutto cio' che puo' essere dannoso agli interessi del capitalismo è attentamente messo da parte. E' palese una feroce ostilità verso qualsiasi concezione che possa esprimere il formidabile desiderio di giustizia e di rinnovamento del proletariato. Qualche timido accenno a qualche cosa di nuovo è stato accolto con tanto favore dalle masse, che i dirigenti spaventati sono tornati a rigide posizioni reazionarie.

Il loro bagaglio è ben noto ; il dramma borghese, di scarso interesse e di nessun valore artistico ; la rivista a grande coreografia, con donne splendide vestite sfarzosamente e con grazioso accompagnamento musicale ; i drammi della malavita americana, della polizia e delle spie militari internazionali ; i films sull'aviazione, la marina e i viaggi in contrade esotiche. Per lo più è sempre qualche cosa del genere. La produzione è ormai standardizzata.

Quando, con puri intenti commerciali, affrontano qualcuno di quei drammi profondamente umani, come i lavori di Tolstoi, queste grandi opere escono dalle loro mani irriconoscibili. Hanno perduto tutto quello che le rendeva grandi. Non sono più i capolavori che conosciamo ; se rimangono ancora dei buoni lavori cinematografici, cio' è dovuto ai pregi insiti nella cinematografia, che in questi casi sfoggia le sue magnifiche doti tecniche, a cui va aggiunta un'ottima interpretazione di artisti di grande valore cari al pubblico. C'è della cinematografia magnifica, ma non c'è più l'arte grande ed emotiva di Tolstoi.

Cosi' tutta la produzione rimane piatta e monotona. Un senso di stanchezza, ed una aperta ribellione contro questo monopolio di cosi' basso valore intellettuale sono ormai palesi in alcuni ambienti in America e in Europa.

L'elemento che caratterizza la società capitalistica è un molto abile sfruttamento delle masse. Un nuovo grande e sicuro mezzo di sfruttamento venne ad aggiungersi ai mezzi tradizionali che coloro che militano nei partiti rivoluzionari ben conoscono. La cinematografia ha fornito alla borghesia capitalista un mezzo per raggiungere un duplice ed importante risultato. Formidabili guadagni ottenuti da un'abile ed intelligente organizzazione tecnico-finanziaria. Un efficacissimo mezzo per influire sulla mentalità e sula formazione intellettuale di milioni d'individui di tutte le classi sociali.

Mentre dal lato tecnico la cinematografia nelle mani della borghesia ha compiuto dei progressi enormi, dal lato per cosi' dire artistico e intellettuale si è, dopo qualche anno di esperienza, fermata in una situazione dalla quale non accenna - e non puo', finchè è totalmente nelle mani dell'alta borghesia capitalista - uscire. Nello sforzo e nella ricerca di nuove vie si sono create delle opere d'indubbio valore artistico, ma esse sono rare eccezioni, che la massa, abbrutita da una produzione piatta e banale, non ha giustamente apprezzate, e da cui i produttori, ripetiamo, per la loro mentalità borghese rifuggono, e che i governi capitalisti combattono. La produzione sovietica merita uno studio a parte. Possiamo, noi tutti che militiamo nei partiti che lottano per la causa del proletariato, rimanere indifferenti ? La soluzione del problema è legata all'abbattimento del capitalismo. Per ora è necessario conoscere chiaramente come bisogna impostare il problema ; tutti coloro che s'interessano a questa importante questione possono contribuire, se non altro, a creare l'ambiente opportuno.

In Francia esiste già qualche modesto tentativo di creare una cinematografia indipendente ; nella fase di trasformazione verso cui sembra avviarsi il paese, questi tentativi possono dare dei frutti meravigliosi. E' inutile asserire che noialtri italiani non disponiamo di niente. Le considerazioni esposte in questo articolo possono sembrare generiche a chi è abituato alla superficiale mediocrità delle rubriche dei grandi giornali borghesi e vuole perdersi inesorabilmente negli accessori e nei particolari.

Non possiamo fare, per mancanza di spazio, l'analisi di un film preso a caso nella produzione attuale. Ognuno, facendo uno sforzo per astrarsi dalla mentalità standardizzata che i produttori capitalisti hanno cosi' bene creata, e ricordando la nostra posizione di rivoluzionari e di assertori di una nuova società in cui i fini altamente umani siano uniti a quelli artistici, potrà convincersene facilmente da sè.

Si desiderano, a prova di cio' che abbiamo asserito, dei titoli, dei fatti e delle cifre ? Le forniremo, quando lo spazio, che è prezioso, ce lo consentirà, in avvenire.

Dimiro

Al prossimo numero :

La legge degli Imperi

di UMBERTO CALOSSO

FRA I DUE MONDI

La Francia a sinistra

L'avvenimento essenziale della settimana, anche nel campo della politica estera, è la decisiva vittoria del fronte popolare radico-social-comunista nelle elezioni francesi. La politica di Laval non poteva avere una più risoluta e drammatica sconfessione. Per il pane, la libertà, la pace, il popolo di Francia si è pronunciato contro il fascismo all'estero e contro i suoi complici all'interno.

Il nuovo governo composto di socialisti e di radicali di sinistra (non è da escludere una rappresentanza comunista ed è, in ogni modo, assicurata la collaborazione attiva del gruppo parlamentare) sarà chiamato, i primi di giugno, a dare una nuova direttiva e un impulso vigoroso alla stagnante e non aulente politica estera della Repubblica, instaurata e perseguita, con cieca ostinazione, dagli associati e clienti di Mussolini ai danni della S. d. N., della sicurezza internazionale, degli interessi supremi della Francia stessa.

Non è il caso d'intravedere mutamenti improvvisi e brutali di fronte: avremo dapprima - e già c'è - una nuova orientazione dello « stato d'animo » ; seguirà un riesame delle posizioni trascurate o tradite dal lavallismo miope e allucinato ; e finalmente si scoprirà - o si confermerà per alcuni pochi che avevano intuito - che fascismo e pace europea sono termini antitetici, e che è vano (oltrechè ignobile) sperare sull'ausilio dell'aggressore N. 1 per imporre il rispetto delle leggi al trasgressore N. 2 e basare l'equilibrio dell'avvenire europeo sul buon volere, la fedeltà e la sollecitudine di giustizia di Mussolini.

Intese queste cose - che Léon Blum, quasi solo, ha prospettate con chiarezza nel suo giornale - la politica estera francese, dopo un periodo di smarrimento che non va a suo onore, potrà riprendere il cammino che le indicano i suoi ideali di democrazia e i suoi interessi di sonservazione.

Tracciate le linee da una netta e sincera volontà popolare, non rimane che aspettare all'opera gli uomini di sinistra. I fatti dovranno parlare.

◆ ◆

La fuga del Negus

Un altro avvenimento di primaria importanza è l'abbandono del suolo abissino da parte del negus, della sua famiglia e di alcuni membri del governo. L'episodio non era previsto a cosi' breve scadenza : si supponeva, sulla base di tante dichiarazioni più o meno autentiche, che il re dei re avrebbe continuata la resistenza ad ovest o a sud di Addis Abeba. Evidentemente si è trovato in mezzo a soldati sbandati, a ras demoralizzati e malfidi, a corto di risorse, nella impossibilità di riorganizzare un esercito o delle bande per la guerriglia. Sapremo in seguito se questo collasso e questo subitaneo ritiro dalla scena etiopica è conseguenza di una crisi di debolezza morale dell'uomo o di una situazione obbiettiva schiacciante.

L'imperatore, avviato ora su una nave inglese verso la Palestina, non ha abdicato : ha lasciato i poteri ad un governo che ad Addis Abeba, in questi giorni di disordini, non ha saputo mostrare e affermare la sua esistenza.

Chi aveva immaginato un quadro romantico dell'avventura abissina non puo' essere soddisfatto di queste piatte e meschine soluzioni. Chi ha sempre creduto che si tratta di un duello tra la prepotenza fascista e la legge internazionale non vede come la fuga del negus e la presa di Addis Abeba semidistrutta possano fondamentalmente cambiare i termini della controversia.

E' ovvio che lo stato di fatto dà a Mussolini qualche punto di vantaggio nelle prossime discussioni ; ma di fronte alla questione suprema della sicurezza collettiva dei membri della S. d. N. e dell'obbligo morale e pratico di non premiare l'aggressore, la situazione non muta. Altrimenti, d'ora in poi, con l'accettazione del delitto compiuto, si dovrebbe considerare l'assassinio (avvenuto e irreparabile) come crimine meno grave della colluttazione e del pugilato.

Nessuno sa se un ras o alcuni capi locali vorranno e potranno continuare la resistenza alle colonne del mar. Badoglio, nell'immenso territorio che dovranno via via percorrere se non occupare stabilmente. E' certo pero' che la sorte dell'Etiopia non dipende dalle operazioni che si svolgeranno laggiù, ma dalle trattative che dovranno essere condotte in Europa.

◆ ◆

Ripercussioni a Ginevra, Londra e Parigi

L'11 dovrebbe avere inizio il dibattito ginevrino sulla guerra italo-etiopica. Mussolini ha già annunziato che quella « guerra » è finita. In ogni modo, con un governo francese non corrispondente allo schieramento della nuova Camera e limitato alla « normale amministrazione, nessuna decisione di vitale rilievo è probabile. Verosimilmente si dovrebbe prolungare lo « statu quo » fino alla prima decade di giugno.

A Londra, governo e giornali, non hanno mostrato - finora - una opinione chiara e ben definita di fronte alle nuove condizioni di fatto. Sono attese delle dichiarazioni di Eden ai Comuni.

La tesi che pare ancora in onore al Foreign Office è questa : la sicurezza collettiva non permette lo schiacciamento di uno dei membri della S. d. N. per parte di un altro membro che non solo rimane impunito, ma si appropria del territorio della vittima ; se cio' avviene, la S. d. N. è morta come elemento di garanzia di giustizia internazionale ; puo' sopravvivere come centro accademico di studi ; l'Inghilterra ha fatto il suo dovere nella Lega e per la Lega ; giudichi la Francia, giudichino gli altri Stati minacciati di divenire, prima o poi, delle Abissinie europee, che cosa convenga fare. L'Inghilterra, intanto, non perderà di vista la salvaguardia dei suoi particolari interessi.

Questo il punto culminante della discussione che in maggio o in giugno dovrà svolgersi a Ginevra tra i maggiori interessati, e dall'esito del dibattito dipenderà la sorte della istituzione wilsoniana e poi quella d'Europa. Le posizioni dovrebbero prospettarsi nettamente in modo che ogni membro o ogni gruppo prendesse una decisa e solenne responsabilità. E' forse troppo sperare, dato il mal'uso dei compromessi e delle scappatoie che tanto hanno nociuto alla gloria e all'efficienza di Ginevra. Dipenderà essenzialmente dall'Inghilterra esigere una trattazione approfondita e conclusiva del problema.

A Parigi, anche prima dell'avvento d'uomini nuovi o seminuovi alla direzione della cosa pubblica, si comincia a speculare intorno alle soluzioni *pratiche* della crisi abissina. Nonostante la possibilità di impegni speciali che potrebbe avere assunto Laval e che non sono noti perchè l'accordo non fu mai pubblicato, la Francia si preoccupa vivamente dei suoi interessi in Etiopia in particolare e in Africa in generale, dopo la minaccia di una integrale annessione da parte di Mussolini. E voci ufficiose fanno sapere che il governo francese *non potrebbe ammettere :*

- che l'Italia ottenesse in Abissinia una situazione più vantaggiosa di quella che la Francia ha al Marocco ;

- che l'Italia non applichi in Etiopia la politica della « porta aperta » e riservi a sè lo sfruttamento doganale e commerciale del paese ;

- che l'Italia prepari e organizzi un esercito di 400.000 indigeni, capovolgendo a suo vantaggio tutta la situazione militare in Africa, con ripercussioni sensibili anche in Europa ;

- che l'Italia minacci l'indipendenza o l'efficienza di Gibuti come sbocco naturale di una gran parte del territorio etiopico ;

- che l'Italia « sterilizzi » la ferrovia Gibuti-Addis Abeba, creando mezzi di comunicazione in concorrenza ;

- che l'Italia fortifichi l'isolotto di Dumeira alla soglia sud del Mar Rosso, minacciando il libero corso delle comunicazioni tra il Mediterraneo e l'Oceano Indiano.

L'elenco di queste prime rivendicazioni francesi, basate sul trattato tripartito 1906 - indipendentemente da Ginevra e dalla questione morale - basta a fare intendere le difficoltà che aspettano al varco Mussolini quando si tratterà di imporre e valorizzare il «fatto compiuto».

La crisi d'Africa è molto lontana dalla sua fine e non si sa che cosa Roma abbia più da temere, tra la legge di Ginevra che ha violata, e certi sacri egoismi che per opera sua si risvegliano.

* * *

NINO VODISKA nuovamente al confino

Fiume, maggio

Nino Vodiska è stato nuovamente arrestato nell'ospedale di Zara e inviato in un'isola di confino, per cinque anni.

Vodiska, che fu alla testa dell'organizzazione repubblicana e dei sindacati repubblicani nella Venezia Giulia, e ch'era stato condannato a morte dal governo austriaco per i suoi sentimenti d'italianità, fu, sin dal primo momento, uno degli avversari più aperti della dittatura, per la difesa di quei principii di libertà in nome dei quali aveva lottato contro gli Absburgo e aveva coraggiosamente partecipato alla guerra.

Frequentemente arrestato, condannato due volte al carcere e poi alla relegazione, egli era stato recentemente mandato dal confino a Zara per curare la sua salute, seriamente compromessa in prigione, dove aveva contratto la tubercolosi. Data la vigilanza cui era sottoposto, e le sue condizioni di salute, egli non era in grado di svolgere un'attività politica. Ma il regime, considerandolo pericoloso in terraferma, lo ha brutalmente spedito in un'isola, senza curarsi neppure di contestargli i presunti motivi di tale misura, tanto più odiosa quanto più diretta a colpire, per basso spirito di rappresaglia terroristica, un uomo malato, dei precedenti patriottici e dell'alta probità morale di Vodiska

G e L SERVICE DE PRESSE

N° 19 — 8 Mai 1936

Les évènements d'Abyssinie et la tâche de la S. d. N.

Le « Journal des Nations » du 5 mai consacre son éditorial à l'examen de la situation créée à la Société des Nations par les événements abyssins.

L'article commence par noter que « tout n'est pas clair, loin de là même, dans la navrante péripétie de la tragédie éthiopienne, la tragédie qui submerge tous les continents. Tout n'est pas clair dans cette péripétie qui, selon les règles de l'art dramatique le plus classique, se produit dans les vingt-quatre heures. Déclarations de résistance absolue vendredi, écroulement total samedi... à la veille de la saison des pluies qui marque le commencement du châtiment réel du crime d'agression. »

Et après avoir déclaré que « la disparition du roi des rois ne saurait changer en rien les données essentielles du problème qui se posera le 11 mai aux membres du Conseil de la S. d. N. » étant donné que si le négus « disparaît de la scène mondiale en tant que facteur de la politique collective qui se base sur le Pacte », il n'en est pas de même de « la victime de l'agression », le journal constate :

« Dans la guerre d'agression déclenchée par le gouvernement italien, il ne s'agit pas (comme dans le cas du Mandchoukouo) du sort d'une province séparée de la mère-patrie. Il s'agit de la disparition de la carte géographique de tout un pays, de la disparition de cette carte d'un membre de la Société des Nations, légalement admis sous le parrainage de la France et de l'Italie.

Voudrait-on ne pas reconnaître ce fait qu'on ne le pourrait. Ce serait avouer que l'article 10 du Pacte garantit l'intégrité territoriale d'un Etat-membre pour autant que cet Etat-membre n'a pas été entièrement conquis.

Voit-on l'Assemblée de la Société des Nations signer de plus de 50 voix cet abandon ? »

Aujourd'hui, c'est la procédure de l'article 16 du Pacte, de cet article qui tend à châtier l'agresseur, qui régit tout.

Cesser l'application de cet article, abandonner les sanctions après les avoir édictées, trahir le plébiscite de la paix, ce serait avouer que la Société des Nations ne lutte contre l'agresseur que jusqu'au moment de sa victoire. C'est dire que le triomphe de l'agresseur en violation de toutes les lois, y compris celles sur la guerre chimique, c'est dire que cette violation amnistie celle du Pacte et assure l'impunité. En un mot, c'est proclamer ouvertement à la face du monde que si l'agresseur est suffisamment fort pour imposer sa loi à la victime de l'agression, la loi internationale, le Pacte de la Société des Nations, perd tous ses droits.

Grave, infiniment grave est la responsabilité des grandes puissances qui par leur politique d'égoïsme à courte vue ont permis que de telles questions soient posées.

Grave, infiniment grave est la responsabilité du gouvernement français qui tout en prônant, en paroles, l'action collective contre l'agresseur, ont, au mois de décembre 1935 et au mois de mars 1936, retardé le châtiment, et auparavant n'ont pas même hésité, au mépris de la loi internationale, à proclamer un embargo inofficiel sur les armes destinées à la victime d'agression.

Hélas, non moins grave est la responsabilité du gouvernement de l'autre grande puissance, la Grande-Bretagne, qui, en 1925, déjà flattait les tendances d'agression du gouvernement Mussolini, qui collabora, en décembre 1935, au néfaste plan Laval-Hoare et qui ensuite, de peur d'une rupture avec la France, accepta tous les ajournements qui permirent l'horrible guerre des gaz et qui conduisirent l'agresseur aux portes d'Addis-Abeba.

Dans un sursaut d'indignation, le peuple britannique a forcé sir Samuel Hoare à s'en aller et il a même retiré en partie sa confiance à Stanley Baldwin qui ne se maintient au pouvoir que grâce à la loyauté de quelques membres du Cabinet. Par le suffrage universel, expression directe de la volonté populaire, les citoyens de la France ont balayé la plus grande partie des responsables de la politique des Laval, Flandin et Paul-Boncour.

Les « petits et moyens » peuples d'Europe, les peuples de l'Asie, une partie des peuples américains ont clairement indiqué, comme les peuples de l'Afrique et de l'Australie, leur volonté de ne pas permettre que le Pacte de la Société des Nations rejoigne le sac de chiffons de papier que l'école des violateurs remplit chaque jour depuis que la force remplace le droit.

Les réactions qui se sont produites et celles qui ne manqueront pas de se produire - en ce moment même les grandes ententes pacifiques de l'Europe du sud-est examinent le problème de la force et du droit - auraient-elles été et seront-elles vaines ?

Le dictateur de l'Italie qui déclencha la guerre, le 3 octobre 1935, en violation du Pacte, pourra-t-il se vanter d'avoir atteint ses buts contre la Société des Nations et contre la paix en dépit de la volonté exprimée par 52 nations ?

Le dictateur de l'Allemagne pourra-t-il se dire que s'il réussit demain à remporter la victoire complète, le fait même que cette victoire est complète lui donne toute garantie contre la réaction de la vie humaine organisée ?

Le croire, serait déchirer le Pacte.

Hailé Sélassié a pu abandonner la lutte armée. Mais l'Ethiopie, Etat membre de la Société des Nations, et le peuple éthiopien n'ont pas, pour cela, cessé d'exister. Le négus, dit-on, a laissé un gouvernement derrière lui qui représente l'Ethiopie.

Le jour où la guerre d'agression éclata, le 3 octobre 1935, qui vit des armées envahir le territoire éthiopien, ce jour ne donna pas naissance uniquement à un conflit italo-éthiopien. Un grand conflit, infiniment plus vaste et plus grave, commença. Ce fut le conflit entre le gouvernement fasciste, qui violait la loi des nations, et la Société des Nations. Ce conflit vaste et grave n'est pas liquidé depuis le jour où Hailé Sélassié s'est embarqué sur un destroyer britannique qui l'emmène en Palestine.

L'armée éthiopienne n'a pas réussi à sauver la Société des Nations, car faute d'assistance à la victime de l'agression, la victoire contre l'agresseur s'éloigne. La violation des lois sur la conduite de la guerre fit le reste.

Mais la Société des Nations, ou plutôt ses membres, doivent maintenant se sauver d'eux-mêmes. Ce sont les membres de la Société des Nations qui doivent aujourd'hui, puisqu'ils ne l'ont pas fait hier, veiller à ce que l'agression ne paie pas.

La tâche est plus ardue, plus difficile, comme toujours après des erreurs commises. Mais cela ne signifie nullement que l'on puisse renoncer à accomplir cette tâche. Un redressement de la dernière heure s'impose aux membres du Conseil de la Société des Nations.

Sinon la sécurité collective, le Pacte et la Société des Nations auront vécu.

Détruits et déchirés, sécurité collective et Pacte seront les dernières victimes des grandes puissances. »

Chansons de guerre

Parmi les chansons que les fascistes chantent en Italie, dans leurs manifestations de rue, il y en a une, dont voici le refrain :

« Si les Abyssins sont battus, Chypre et l'Egypte sont fichus ».

NOTES DE PSYCHOLOGIE DU FASCISME

La mystique de la nation

Nous voici au cœur de la doctrine fasciste. La transformation du patriotisme en un nationalisme sportif est sans doute un des faits les plus puissants de la politique contemporaine. Le fascisme exploite l'idée du peuple-famille chère au Japon, dont le père ne peut nous tromper, avec la « complète harmonie entre l'empereur, le père et ses sujets », et la métaphore chrétienne du berger qui poursuit « ceux qui sont perdus pour le peuple ».

Le nationalisme reçoit une valeur politique comme en recevrait la couleur des cheveux. (Ne réclame-t-on pas, d'ailleurs, en Germanie, que les meilleures places du monde soient réservées aux Aryens blonds ?) Faire l'Allemagne n'est pas une tâche moindre que faire le socialisme : ce peut être un idéal pour toute une vie, pour plusieurs générations, et l'on peut sur le nationalisme édifier toute une philosophie : une morale, la civilisation, la religion (ils ont nationalisé Dieu et même le paganisme) ; une mystique presque chrétienne (le drapeau leur est un paratonnerre) ; l'immortalité (« la vie des hommes se perpétue en la nation »)...

Quand ils doutent d'atteindre la vérité de l'homme, les hommes ont hâte de se rassembler, de faire de leur ressemblance une vérité inférieure, mais forte.

Ils ne peuvent trouver un peu d'unité que dans la persuasion de leur unicité. Les nations fascistes n'ont d'autre individualité que l'autarchie, cette volonté de solitude. Ils s'efforcent de se libérer des autres, au lieu de se libérer de leur propre inintelligence. La botte de l'Italie veut faire autant de bruit que le corps européen tout entier, et peut-être le renverser entièrement d'un coup de pied. Chaque nation fasciste veut être la vedette N° 1 de l'univers comme chaque gangster, chaque capitaliste. Est-ce à dire qu'il y a des nations paranoïaques ? nous croyons plutôt qu'il faille inculper la paranoïa de leurs chefs.

L'universel est leur ennemi : un intérêt l'espéranto en Allemagne, et les voyages en URSS, car les constructions, les faits y parlent l'espéranto humain. « Le Christ est la plus haute raison invoquée contre notre patrie », dit-on en Allemagne. Tout ce qui est vrai pour les autres, humain ou non humain, leur semble faux pour eux. Ils ne veulent pas d'un Dieu inventé à l'étranger, mais si des canons inventés en France et des trucs juifs de la propagande. Mais ce n'est pas avec de la haine pour le général que l'on crée de l'ordre particulier. S'ils étaient pour l'homme, ils ne seraient pas contre l'univers. « L'Italie est dans une impasse ; pour en sortir, il faut une mêlée universelle. » Voilà où en arrive le nationalisme inconscient : il s'oppose au monde, et périt en menaçant son équilibre.

Tout cela sous prétexte de sauver ce qui est national dans ce grand naufrage qui est pour eux l'image du monde et du progrès modernes. Hélas ! les hommes ne se sauveront plus qu'ensemble, en cherchant ensemble à sauver ce qui est humain, non ce qui est national. L'Allemagne ne guérira pas ses plaies sans songer aux ulcères de la France, car la profonde misère est partout la même.

A quelque point de vue qu'on étudie le nationalisme, on comprend que c'est une vaste farce : ils prétendent que chaque pays a droit à sa vérité ; deux pays ont créé leur propre théorie de gouvernement, avec leur génie particulier. Les deux pays, tout à fait différents, ont la même politique. Pourquoi le fascisme de la bière et le fascisme du vin sont-ils les mêmes chose parce que le capitalisme est le même dans les deux pays - comme dans tous les pays -, que ces deux pays cherchent également à camoufler ?

Presque tout ce qu'ils disent pour exciter à l'amour de leur pays, ils pourraient le dire - ou en dire l'équivalent - pour la patrie des autres.

Mais si l'on aime l'homme dans l'étranger, bientôt on connaît les vrais étrangers ; on voit que les capitalistes - ses exploiteurs - sont étrangers à la vie de la nation.

Henri Pollès.

Le bombardement de Dessié d'après le témoignage d'un officier belge

Le lieutenant-colonel Léopold Reul, chef de la Mission belge, a fait les déclarations suivantes :

« Un acte de civilisation vient de s'accomplir en Afrique ! La petite ville de Dessié a été bombardée par 18 avions trimoteurs ; ces gros instruments de mort avaient emporté avec eux de quoi faire bon ouvrage ; les résultats correspondirent d'ailleurs aux espoirs mis en eux : plus de 150 blessés, dont le lieutenant belge de Fraipont, et un nombre de morts indéterminé. La scène de ce meurtre en grand, que, vu l'exiguïté du théâtre, on pouvait saisir dans son ensemble, avait quelque chose de révoltant pour une âme militaire. Avec une tranquillité qu'expliquait l'absence de tout engin de défense, ces 18 avions se promenèrent en un va-et-vient, véritables bouchers travaillant une foule compacte, massée, inerte, femmes et enfants cloués par la stupeur et l'épouvante. Des grappes tombaient ; ici, une masse sanguinolente groupait ce qui restait d'une mère et de ses deux enfants ; là, un spectre, visage et poitrine labourés, droit, sans un geste, veillait son frère aux deux jambes emportées. Dans une hutte, une femme râlait, pieds en feu, car les nécessités militaires, comme celles de la civilisation, commandaient évidemment l'emploi de bombes incendiaires ; et dans les jardins et dans les prairies, partout des formes s'allongeaient, la plupart sans un geste de vie. L'événement se produisit le 6 décembre, à 7 h. 48 du matin ; le lendemain, à 5 h., le dernier médecin put aller se reposer : ils étaient sept.

La Croix-Rouge internationale ne fut pas oubliée. Les ambulances et organisme avaient pris possession du parc de l'hôpital américain, situé aux confins de la ville ; les insignes réglementaires couvraient les pavillons et les tentes ; sur le vu de quoi, les journalistes de la grande presse mondiale, quelque peu naïfs dans leurs croyances du respect des conventions, installèrent leur campement dans le même parc. Bien leur en prit ; les premières bombes furent pour eux ; la deuxième salve fut réservée aux bâtiments de l'hôpital et aux ambulances ; plusieurs de celles-ci prirent feu, tandis que les bâtiments accusèrent cinq coups au but. En tout, dans l'enclos réservé par Genève, sous signature de l'Italie, à ceux qui souffrent et auxquels il ne convient pas d'apporter de nouvelles souffrances, quarante points d'impact.

Nous savons que, pour des âmes peu sensibles, quand il s'agit des autres bien entendu, la guerre est la guerre ; mais il faudrait avoir, quand on commet de pareils forfaits, le courage de les avouer au lieu de les nier.

J'entends bien, il s'agit d'apporter à ces peuples incultivés les bienfaits de notre brillante civilisation : on ne saurait leur en faire payer trop cher le prix ; il est évident que le fitorari (maréchal) Dougué doit passer par nos écoles. Voici ce qu'il fit. Ayant appris que le lieutenant de Fraipont était blessé, il vint le trouver et lui tint ce langage : « Mon lieutenant, je suis en peine d'avoir appris que vous étiez blessé ; je remercie Dieu de vous avoir épargné ; j'aurais volontiers donné ma vie à la place de la vôtre. » Puis, ayant soulevé sa tunique et détaché de son cou la petite croix qu'il portait, il ajouta, après en avoir entouré le bras blessé du lieutenant : « Vous êtes le premier Européen qui a versé son sang pour nous ; conservez ceci en souvenir de ce jour et en témoignage de notre profonde reconnaissance. Que cette croix aide à votre guérison. » Puis il baisa à l'épaule l'officier européen. Quand il releva la tête, on vit qu'il pleurait.

Je connais un vieil officier qui, après avoir assisté à la démonstration civilisatrice du matin, ne se sentit pas fier devant ce « barbare ». »

Injures et menaces de la presse fasciste

La « Tribuna » du 3 mai publie un article de son directeur, le sénateur Forges-Davanzati, où on lit notamment :

« Ce ramassis de politiciens, de marchands, d'aventuriers qui, en Europe et in loco, ont été les instigateurs et les profiteurs du négus, et qui même aujourd'hui excitent celui-ci, tandis que d'autres cherchent à se décharger - après la défaite - de leur complicité, en dénonçant, à Djibouti ou dans les pays de leur ignominieux retour, la barbarie abyssine, ce ramassis ne mérite que du mépris. Sans distinction de hiérarchie.

La Société des Nations est réduite à balbutier des questions imbéciles et bureaucratiques, comme celle qui a été adressée par le serviteur de Vasconcellos au délégué du Honduras ; le front sanctionniste, brisé, a été obligé d'exhiber ses plaies vis-à-vis de l'Italie fermement antisanctionniste. Il n'est plus possible de présenter des falsifications collectives.

Nous sommes au « redde rationem ». Chaque Etat doit assumer ses responsabilités précises. Responsabilité fondamentale de l'Angleterre. Responsabilité non moins grave de la France. Responsabilité moindre, mais qui ne peut pas être supprimée, des autres Etats qui tout de même doivent se sentir humiliés d'avoir subi une imposition absurde et néfaste. L'Italie, dans la plénitude de ses forces, même européennes, ne tolère pas d'équivoques au sujet de ces responsabilités. »

Un article du "Manchester Guardian"

La S. d. N. vient d'enregistrer une défaite et, avec elle, nous aussi qui, dès le commencement, avons mené le combat contre Mussolini. C'est en même temps la défaite de l'espoir d'arrêter dans l'avenir l'agression d'une grande puissance. Tout ceci aura lieu si rien ne peut se faire pour empêcher Mussolini de jouir des fruits de la guerre et du reniement des traités.

Sa tactique est claire : hier il annonçait « au peuple italien et au monde que la guerre est terminée ...que la paix a été rétablie. »

Il prétendra désormais que toute lutte ultérieure en Abyssinie n'est que rébellion, à combattre comme telle ; et puisqu'il n'y a pas de guerre - ajoutera-t-il - il n'y a pas de place pour les sanctions, qui doivent disparaître.

Ainsi Mussolini ferait sa rentrée dans les conseils de la Ligue en prenant peut-être sa place, avec la France et l'Angleterre, dans les sages jugements, contre quelque petit offenseur de la loi des nations, ou pour reconstruire quelque nouveau « front de Stresa » qui, comme l'année dernière, élèverait sa protestation onctueuse contre les autres, infidèles aux traités.

Est-ce donc ce rôle, cynique et indécent qu'on s'attend à voir jouer par notre pays ?

Le gouvernement peut très bien décider aujourd'hui de remettre à plus tard la question du rajustement de notre politique à longue échéance vis-à-vis de l'Europe et de la S. d. N. Mais il pourra difficilement éluder la question si la S. d. N., avec nous à sa tête, doit se soumettre à Mussolini, ou si, se refusant à accepter les résultats d'une guerre qu'elle a condamnée, elle doit maintenir ou intensifier la pression actuelle.

Mussolini s'empresse de déclarer que la guerre est terminée parce qu'il sait bien ce qu'il a à gagner, et parce qu'il a un besoin bien urgent de « rentrer en Europe » pour se relever de l'affaiblissement produit par les sanctions.

Mais on ne voit pas pourquoi nous devrions le servir dans ses desseins.

(*Manchester Guardian* du 6 mai)

Un convegno e una festa del comitato delle donne contro la guerra e il fascismo

Il Comitato italiano delle donne contro la guerra e contro il fascismo comunica :

IL 10 MAGGIO

nella sala delle « Jeunesses Républicaines », 160, rue de la Roquette (métro : place Voltaire), avrà luogo :

MATTINO : *Convegno femminile della Regione parigina*, dalle ore 9 a mezzogiorno circa ;

POMERIGGIO : *Grande festa da ballo* sino a mezzanotte con attrazioni diverse, cori e danze pittoresche. Concorso assicurato di ottimi artisti.

Prezzo del biglietto per la festa : fr. 0,95 (contributo alle spese).

L. I. D. U.

Federazione del Reno

SEZIONE DI CERNAY - Il 26 aprile si è tenuta l'assemblea dei soci. E' stato discusso in merito all'organizzazione di una festa pro vittime politiche e pro *Lidu*. La discussione è stata rinviata alla prossima assemblea, indetta per il 10 prossimo. E' stata richiamata l'attenzione dei soci sul fatto che taluni si sono spacciati per profughi per avere aiuti finanziari. Si pregano gli amici di non accordare la loro fiducia se non a coloro che siano muniti di una tessera della *Lidu* o di altre organizzazioni antifasciste o che abbiano una lettera di presentazione delle nostre sezioni.

* *

La famiglia del compianto nostro Bottinelli ringrazia vivamente la C. E., i leghisti e tutti coloro che hanno voluto associarsi al suo gravissimo lutto.

Federazione dell'Ovest

CONGRESSO FEDERALE - Le sezioni e gruppi della « Lidu » dei dipartimenti del Cher, Finistère, Indre, Indre-et-Loire, Loire-Inférieure, Maine-et-Loire, Orne e Sarthe si riuniranno in congresso alle ore 9.30 di domenica 10 maggio in una sala della Maison sociale, place d'Arcole, a Le Mans - Sarthe.

Il congresso sarà presieduto dagli amici Campolonghi e Cianca, presidente e segretario generale della « Lidu ».

Le sezioni interessate riceveranno comunicazione dell'ordine del giorno con circolare, in tempo utile per riunire le assemblee.

SOTTOSCRIZIONE

VII. Lista

Somma precedente fr.	2.514,30
NERAC - I leghisti salutando Mariani	23,—
TOULOUSE - *Les Maçons réunis* a mezzo Campolonghi	50,—
BRIGNOLES - La Sezione a mezzo Campolonghi	103,—
ANTIBES - Idem.	20,—
CAGNES - Niva 5 - N. N. 5 - Victor 2 - Borgia 3 - Bani 2 - Bisoli 2 - Ugo 2 - Lenzi 2 - Ciatti 2 - Sambucari 2 - Besile 1 - Vivu 3 - Catani 3 - Capogrande 2 - Leruca 2 - Rossi 2 - Cheruluci 2 - Mani 1 - Ugolini 2 - Manni 2 - Sedoni 2 - Morra 2 - Rondani 5 - Beroni 2 - Confussi 5 - Borgia J. 5 -	68,—
NIZZA - Fra amici : Roncati 5 - Mazzetti 10 - Rondani 5 - A. S. 5 -	25,—
MENTONE - Buffi 5 - Segnani 10 - Stefanini 5 - Tortora 1 Venturini 2 - Muracchioli 2 - Malfatto 2 - Brinati 2 - Avanzo bicchierata 16,85	45,85
CHATON - Paolo Zuffinetti, prelevando la tessera	5,—
Totale fr.	2.854,15

Lutto

Ci si annuncia la morte del padre del nostro compagno Augusto Mione, presidente della federazione del sud-ovest della « Lidu ». L'uomo che scompare dalla scena del mondo, lasciando nel lutto la famiglia che lo adorava, apparteneva alla schiera di quei vecchi democratici che, per tutta la vita, rimasero fieramente fedeli agli ideali di libertà e di giustizia sociale che la « Ldu » difende.

Deponiamo un fiore rosso sulla sua tomba e preghiamo i suoi figli e la sua famiglia di accogliere i sensi della nostra dolorosa solidarietà.

L'antifascismo spagnuolo ad una combattente italiana

Barcellona, maggio

In occasione della morte di Emma Passoi, compagna di Umberto Calligaris, gli antifascisti catalani hanno tributato al nostro amico commoventi prove di solidarietà.

La « Rambla », quotidiano delle sinistre riunite, del quale Calligaris è redattore di politica estera, provvide alle spese dei funerali, ai quali intervennero il direttore Joaquin Ventallo' e tutti i redattori.

La defunta, nata ad Assisi, era entrata nel movimento socialista e visse, a Vienna, a fianco dei socialdemocratici austriaci, le tragiche giornate del febbraio 1934. Riusci' ad eludere la sbirraglia che in quei giorni cercava Calligaris per consegnarlo all'Italia, e raggiunse il suo compagno a Barcellona. Quivi prese parte alla vita politica della colonia dei profughi, e la notte del 6 ottobre '34, quando il proletariato spagnuolo affronto' con le armi la reazione, fu con Calligaris alla Casa del popolo, ove prodigo' le sue cure ai feriti.

Ai colleghi della « Rambla » e ai compagni che hanno partecipato fraternamente al suo lutto, l'amico Calligaris esprime, per nostro mezzo, la sua riconoscenza.

L'insurrezione delle Asturie

nel diario di un minatore

(Continuazione ; vedi numero prec.)

XVIII.

Capsule vuote

Appena giunto a Mieres informo il comitato di quanto avviene nella capitale, e lo avverto del prossimo arrivo del nemico. Pero' l'avviso era già stato dato da alcuni lavoratori che mi avevano preceduto. Il comitato decide di avvertire i lavoratori per mezzo di un manifesto e intanto, insieme ad alcuni membri responsabili del quartiere generale e dell'ufficio di reclutamento, si dispone a riorganizzare un forte esercito per far retrocedere il nemico. Di tutti i lavoratori che compongono questo esercito, soltanto circa 200 sono armati di fucile e provvisti di munizioni. Gli altri, che portano bombe, occupano i luoghi dove, supponiamo, dovrà passare il nemico.

Sono quasi le 11 di notte. I compagni incaricati di occuparsi dei camions hanno ricevuto l'ordine di tenersi pronti. Vicino alla galleria del Penon sei camions destinati al fronte del cimitero di Oviedo vengono caricati di bombe.

Ormai abbiamo perduto la speranza di avere delle munizioni. Quando il nemico occupo' la capitale, i compagni incaricati di preparare le munizioni nella fabbrica di Vega furono obbligati ad abbandonare il loro posto, e tutto cadde in mano della truppa. Nella fabbrica di Trubia alcuni compagni preparano munizioni. Avvertiamo i rivoluzionari che vanno al fronte di stare attenti a non perdere le capsule, affinchè si possano caricare ed usare una seconda volta. Alcuni compagni seguono quelli che sono armati, e raccolgono le capsule in un cesto. La loro posizione è pericolosa, perchè devono avanzare fino alla linea del fuoco. Appena hanno raccolto un certo numero di capsule corrono a depositarle in un camion che parte subito per la fabbrica di Trubia, dove vengono nuovamente caricate. Alcuni compagni occupano le alture intorno a Mieres per osservare se avviene qualcosa di anormale. In questo caso debbono comunicarlo al comitato. Tutte le misure sono state prese per attuare un progetto disperato : obbligare il nemico a retrocedere.

A mezzanotte il comitato si riunisce di nuovo per stabilire gli ultimi particolari. Approfitto dell'occasione per dimostrare ai compagni del comitato il pericolo che sovrasta noi dirigenti, e la necessità di metterci in salvo. Ma alcuni compagni temono che la parte della popolazione che non intervenne nella lotta possa correre pericolo se il comitato l'abbandona alle ire dei lavoratori. Allora dichiaro che per parte mia non vedo alcun inconveniente a rimanere per stabilire l'ordine e mantenere la pace. I compagni pero' non accettano la mia proposta. Essi dichiarano che, se qualcuno deve mettersi in salvo, quello sono io, poichè sono il maggior responsabile del movimento a Mieres. La riunione si scioglie alle due del mattino. Tutti i compagni che il giorno 5 alle 10 erano stati nominati per costituire il comitato rivoluzionario erano presenti, cioè due socialisti, due comunisti, due anarchici, e io come rappresentante dell'Alleanza operaia. Abbiamo deciso di rimanere al nostro posto fino all'ultimo.

Sono ormai dieci giorni che non dormo. Appena è finita la riunione chiedo ai compagni che mi permettano di andare a riposare, e che, se succede qualcosa, mi avvisino nella farmacia dell'ospedale, dove penso di ritirarmi a riposare alcune ore.

GIORNO 13

La fuga del comitato di Mieres

Verso le 4 del mattino alcuni lavoratori vengono a cercarmi nella farmacia. Molto eccitati, mi comunicano che i membri del comitato sono fuggiti.

Mi alzo in fretta ed esco coi compagni. Prima di tutto, bisogna riorganizzare le guardie rosse incaricate di mantenere l'ordine, e che, per mandato dei capi, hanno abbandonato il loro posto. Sulla piazza del municipio nomino sei compagni per aiutarmi a continuare la lotta.

Nel municipio non troviamo più i prigionieri che vi avevamo rinchiusi. Si vede che gli stessi guardiani hanno aperto le porte. Nella Casa del popolo non è successo nulla di anormale. Ma se i prigionieri non sono scappati è perchè non hanno voluto, poichè le guardie sono scomparse. La confusione è enorme. Le guardie rosse, fuggendo, hanno abbandonato le armi lungo la strada. Ne troviamo alcune spezzate in due.

Gli elementi di destra approfittano della situazione per eleggere il nuovo consiglio comunale. I feriti sarebbero rimasti abbandonati all'ospedale se non fosse stato per alcuni compagni.

Alle cinque e mezzo del mattino ho una riunione coi compagni che io stesso ho scelti per formare il nuovo comitato. Prima di tutto decidiamo di mandare a cercare i membri del vecchio comitato. Alcuni compagni hanno l'incarico di arrestare nuovamente i prigionieri messi in libertà dalle stesse guardie. Tanto i compagni incaricati di cercare i membri del vecchio comitato, quanto quelli che partono alla ricerca dei prigionieri mi domandano l'autorizzazione di fucilarli sul posto. Io mi oppongo. Nessuno deve essere fucilato. Tutti gli arrestati saranno condotti alla presenza del nuovo comitato, che convocherà una assemblea di lavoratori i quali decideranno della loro sorte. I compagni partono con quest'ordine.

Ora, la principale cura del nuovo comitato consiste nel mantenere la resistenza al fronte. Ma la nostra situazione è molto critica, perchè i lavoratori non sembrano disposti ad ubbidirci. Lancio un manifestino nel quale spiego che la partenza del comitato fu dovuta a una falsa notizia, diffusa dagli elementi reazionari che continuano a cospirare contro la rivoluzione. Il manifestino viene diffuso in tutta la conca mineraria di Mieres, e il suo effetto è ottimo : i lavoratori accettano la disciplina del nuovo comitato.

Organizziamo alcuni gruppi, forniti di dinamite, che si preparano a sostituire quelli che già dal giorno prima combattono al fronte contro le milizie del governo che continuano ad avanzare. Alle 7 del mattino la situazione del nostro fronte è di nuovo normale come nei giorni anteriori.

Verso le 11 viene ricondotto uno dei membri del comitato, che era fuggito. Il compagno è subito reintegrato al suo posto, sebbene alcuni lavoratori si oppongano. Verso le 4 vengono ricondotti i rimanenti. Sono stati arrestati dai compagni di Ablana nelle vicinanze dei monti de la Nicolasa. In un primo tempo furono condotti in presenza del comitato di Ablana che decise di mandarli a Mieres. A questo proposito sorsero delle discussioni in seno al comitato poichè, mentre alcuni erano del parere che gli arrestati dovessero presentarsi a Mieres soli, altri volevano che venissero condotti dai lavoratori. Quest'ultimo parere prevalse.

I compagni, al conoscere questa decisione, protestarono energicamente, ricordando il proprio valore rivoluzionario e affermando ch'erano disposti a presentarsi non solo davanti al comitato di Mieres ma davanti all'assemblea dei lavoratori ; ma che preferivano essere fucilati sul posto piuttosto che essere condotti in arresto dai loro fratelli di classe. Pero' il comitato di Ablana rimase fermo nella sua decisione.

Appena giunti a Mieres i compagni vengono reintegrati. Io stesso cerco di far capire ai lavoratori la fermezza e il coraggio di cui avevano dato prova. E poichè i lavoratori esigono che i membri siano giudicati dall'assemblea, io, per evitare tristi conseguenze, propongo di convocare i capi gruppo e i capi delle guardie rosse per cercare, insieme con noi del nuovo comitato, una soluzione.

La riunione ha luogo alle 6 del pomeriggio nel municipio di Mieres. Parlano per primi i compagni accusati, e spiegano le cause che li hanno spinti ad abbandonare il loro posto. Dopo una lunga discussione, riesco a far prevalere il mio punto di vista, cioè che i compagni continuino a far parte del comitato. I capi gruppo e i capi delle guardie rosse comunicheranno la decisione ai compagni ai loro ordini. Per parte sua il comitato, composto degli antichi membri e dei compagni eletti da me, prepara un manifesto per spiegare ai lavoratori l'accordo intervenuto.

(Segue.)

Ce journal est exécuté par des ouvriers syndiqués

Imp. du Centaure, 17, r. la Pérouse, Paris

Le gérant : MARCEL CHARTRAIN.